

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

---

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

39.

SITZUNG

24-10-1961

Presidente: ALBERTINI

Vicepresidente: PUPP

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

**Nomina della commissione consiliare per lo studio della riforma dell'art. 10 dello Statuto di autonomia**

**pag. 3**

**Mozione dei consiglieri regionali Magnago, Benedikter, Bertorelle, Ziller, Panizza, Wahlmüller, Zelger, Brugger, Dalsass e Fioreschy, intesa a promuovere una riforma sostanziale dell'art. 10 dello Statuto di autonomia**

**pag. 3**

**Proroga dei termini stabiliti dal Regolamento interno per l'esame dei disegni di legge da parte delle commissioni legislative**

**pag. 24**

**Interrogazioni e interpellanze**

**pag. 25**

## INHALTSANGABE

**Ernennung der Ratskommission zum Studium der Neufassung des Art. 10 des Autonomiestatuts**

**Seite 3**

**Beschlußantrag für eine grundlegende Reform des Art. 10 des Autonomiestatuts, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Magnago, Benedikter, Bertorelle, Ziller, Panizza, Wahlmüller, Zelger, Brugger, Dalsass und Fioreschy**

**Seite 3**

**Verlängerung der von der Geschäftsordnung vorgesehenen Fristen für die Behandlung der Gesetzentwürfe durch die gesetzgebende Kommission**

**Seite 24**

**Anfragen und Interpellationen**

**Seite 25**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10,42

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 18-10-61.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

**Punto 2 dell'Ordine del giorno:** « *Nomina della commissione consiliare per lo studio della riforma dell'art. 10 dello Statuto di autonomia* ».

Volevo comunicare al Consiglio che, sulla questione della nomina della commissione per l'art. 10, è intervenuta una nuova riunione dei capigruppo, e quindi un chiarimento sull'equivoco che era sorto nell'ultima seduta circa la presidenza della stessa, per cui possiamo procedere alla nomina della commissione.

La commissione è una commissione consi-

liare, retta dalle norme del regolamento interno del Consiglio, quindi dagli art. 10, 11, 12, 13 e 14. La composizione è di dodici membri. Ho dato i nominativi dei membri: per la D.C. l'avv. Odorizzi, il cons. Marziani e il cons. Ziller; per la S.V.P. il dott. Benedikter, l'ing. Pupp, e il dott. Kapfinger; per il P.P.T.T. il dott. Pruner; per il P.S.D.I. il prof. Tanas; per il P.S.I. il dott. Raffaelli; per il P.C.I. il cons. Nardin; per il P.L.I. il prof. Corsini; per il M.S.I. il dott. Ceccon. Questi sono i nominativi che compongono la commissione, la quale sarà da me convocata dopo la nomina.

È aperta la discussione. Se nessuno chiede la parola, io passerei alla nomina, in base al regolamento. La nomina vien fatta per alzata di mano. « Le commissioni sono nominate dal Consiglio per alzata di mano su proposta del Presidente del Consiglio, previa intesa con i gruppi consiliari ». Quindi se nessuno chiede la parola sulla composizione della commissione, la metto in votazione. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità. La commissione, composta come sopra, è nominata dal Consiglio. Adesso io farò la convocazione, invitando la commissione a nominare il Presidente, il Vicepresidente ed il Segretario.

Si passa quindi alla trattazione del **punto 3 dell'Ordine del giorno:** « *Mozione dei consi-*

*glieri regionali Magnago, Benedikter, Bertorelle, Ziller, Panizza, Wahlmüller, Zelger, Brugger, Dalsass e Fioreschy, intesa a promuovere una riforma sostanziale dell'art. 10 dello Statuto di autonomia ».*

La mozione è stata modificata dai presentatori, sostituendo le parole « Giunta regionale » con « commissione ad hoc del Consiglio regionale ».

Leggo la mozione.

*« I sottoscritti membri della Giunta provinciale di Bolzano, di fronte alla unificazione delle tariffe elettriche secondo una pianificazione nazionale, la quale localmente si ripercuote in un sensibile aumento delle tariffe per gli usi menzionati nell'art. 10 dello statuto di autonomia, prendono posizione come segue:*

*Le riserve di acque delle due province di Trento e Bolzano per la produzione di energia elettrica costituiscono una delle poche ricchezze naturali del territorio. Giustizia vuole che a questa ricchezza partecipi adeguatamente la popolazione vivente sul territorio, tanto più che lo sfruttamento di tale ricchezza ha comportato anche danni sensibili alle condizioni di vita acquisite in alcune parti del territorio. In tale senso l'art. 10 dello statuto di autonomia ha affermato il principio che entro certi limiti quantitativi gli usi non industriali di energia elettrica nel territorio delle due province devono avvenire o gratuitamente o a prezzo di costo. È un fatto che a ben 14 anni dall'entrata in vigore di tale articolo di legge costituzionale, tale principio non ha potuto essere realizzato e che in dipendenza di ciò il consumo per usi domestici, per l'artigianato e per l'agricoltura, fattore indispensabile del progresso economico-sociale, è notevolmente al di sotto della media italiana ed anche di quella dell'Italia settentrionale.*

*Il Consiglio regionale,*

*constatata la insufficienza, al fine di cui sopra, di tutti i tentativi di riforma dell'art. 10 finora esperiti,*

*d e l i b e r a*

*di promuovere una riforma sostanziale dell'art. 10 citato nel senso di assicurare effettivamente e senza possibilità di frustrare in sede burocratica o contenziosa la fornitura gratuita per servizi pubblici ed a prezzo corrispondente al costo di produzione per gli altri usi non industriali, dell'energia elettrica necessaria all'ordinato sviluppo economico-sociale del territorio.*

*Tale prezzo dovrà essere fissato con legge regionale, sentiti gli interessati.*

*A tale scopo la commissione ad hoc del Consiglio regionale viene invitata a presentare al Consiglio entro un mese una proposta di legge-voto, a sensi dell'art. 29 dello Statuto di autonomia ».*

È aperta la discussione sulla mozione.

La parola al cons. Benedikter che è uno dei firmatari della mozione, per l'illustrazione.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte mich kurz halten. Wie aus dem Text ersichtlich, bezweckt der Beschlußantrag eine Reform des Artikels 10. Und zwar eine radikalere Reform, als sie bisher vom Regionalrat verlangt wurde. Wir wissen, daß der Regionalrat in der vergangenen Legislaturperiode die Einfügung eines neuen Absatzes zwischen dem vorletzten und letzten Absatz des Artikels 10 beantragt hat, womit die Region ermächtigt würde, an Stelle der Stromlieferung in natura für die Kilowattstunde 0,05 bzw. 0,10 Lire einzukassieren, je nachdem, ob die Konzession vor oder nach Inkrafttreten des Autonomie-

statuts erteilt würde. Auf Grund der gemachten Erfahrungen wird nun beantragt, daß der Art. 10 entsprechend dem Geiste, in dem er seinerzeit von der Verfassungebenden Versammlung verabschiedet wurde, abgeändert werde, um seine Zielsetzung besser zu erfüllen. Ich brauche wohl nicht auf Details über die Schwierigkeiten einzugehen, welche besonders dadurch entstanden sind, daß diejenigen, die an der Nichtanwendung des Art. 10 interessiert sind, sich an die unglückliche Formulierung dieses Artikels geklammert und bis heute eine sinngemäße Durchführung dieses Artikels tatsächlich verhindert haben.

Der Hauptgedanke dieser beantragten Reform ist der, daß die Region den Anspruch erhebt, die elektrische Energie für den gesamten zivilen Bedarf, mit Ausnahme also der Industrie, zu einem verbilligten Preis zu bekommen, der den echten Erzeugungskosten an Ort und Stelle entspricht und selbstverständlich unter einem von zentraler Stelle allgemein festgesetzten Tarif zu stehen kommen würde. Dies gilt für den gesamten Bedarf, so wie er sich heute ergibt und in Zukunft sich ergeben wird. Wir wissen ja, daß dieser Bedarf von Jahr zu Jahr in einem gewissen Prozentsatz (zwischen 5 und 10%) steigt, wobei in Zukunft in dieser Neufassung des Art. 10 nicht mehr zwischen den Konzessionen, die vor, und jenen, die nach dem Inkrafttreten des Regionalstatuts erteilt wurden, unterschieden werden soll. Ganz besonders soll nicht mehr auf die sogenannte Mindestwassermenge Bezug genommen werden, denn wir wissen, daß gerade dieser Ausdruck zu sehr großen Schwierigkeiten und zu einer wesentlichen Einschränkung des Bezugsrechtes geführt hat. Es soll überhaupt nur im Prinzip das Bezugsrecht für die Einwohner der beiden Provinzen hinsichtlich des zivilen Bedarfes, also des gesamten

Bedarfes mit Ausnahme der Industrie, verfassungsrechtlich verankert werden, und zwar zu dem Preis, der den tatsächlichen Erzeugungskosten entspricht. Es ist hier die Frage aufgeworfen worden, ob, falls eine Lieferung in natura den Bedarf übersteigt, trotzdem die Möglichkeit aufrecht erhalten werden soll, diese Lieferung in Geld umzuwandeln, d.h. in eine Verpflichtung der Gesellschaft, den entsprechenden Geldbetrag zu leisten. Ich möchte nur darauf hinweisen, daß diese Frage hier in diesem Beschlußantrag nicht aufgeworfen wird. Vielleicht entsteht sie, wenn die Sache in der Kommission weiter behandelt wird und Detailfragen aufgeworfen werden; hier geht es lediglich um das Begehren des Regionalrates, im Geiste des Artikels 10 den Anspruch der Region als Territorium auf Lieferung der Elektroenergie für den gesamten zivilen Bedarf zu erhärten, so wie sich dieser Bedarf heute und in der Zukunft gestaltet. Mit anderen Worten: bisher ist eine Reform des Artikels 10 ausgearbeitet worden, die ich als kleine Reform bezeichnen möchte; hier aber wird eine große Reform vorgeschlagen und ich glaube, in einem Augenblick, wo Reformen des Verfassungsgesetzes, und zwar auch solcher Artikel, die nur wieder durch Verfassungsgesetz abgeändert werden können, studiert werden, ist es angebracht, eine grundlegende, radikale Reform auch eines Artikels vorzuschlagen, der im großen und ganzen toter Buchstabe geblieben ist, seinen Sinn nicht erfüllt hat. Wir wissen, daß dieser Art. 10 ja durch einfaches Staatsgesetz abgeändert werden kann, und ich glaube, daß der Auftrag, der durch Beschluß des Regionalrates der Kommission erteilt wird, elastisch genug ist, um noch eine Diskussion über die beste Art und Weise zuzulassen, wie dieser Anspruch im einzelnen geltend gemacht und formuliert werden soll. Denn es soll eben le-

diglich das Prinzip als solches in aller Klarheit und besonders mit aller Wirksamkeit herauskommen. Es ist auch klar, daß es hier nicht darum geht, den Regionalrat zu einer Art Feldzug gegen die Privatinitiative aufzurufen, sondern lediglich um ein Recht, das den Einwohnern der beiden Provinzen unzweifelhaft zusteht und das auf der ganzen Welt anerkannt wird, daß nämlich die Einwohner des Gebietes, in welchem in Ausnutzung der bestehenden Wasserkräfte Strom erzeugt wird, den ersten Anspruch haben, diesen Strom zu einem günstigen Preis zu beziehen, der nicht von der gesamten Marktlage des größeren Staatsgebietes — oder morgen meinetwegen auch des gesamten europäischen Wirtschaftsgebietes — diktiert ist, eben weil es sich um einen örtlich erzeugten und verarbeiteten Rohstoff handelt.

*(Sarò breve. Come risulta dal testo, la mozione si prefigge una riforma dell'articolo 10 più radicale di qualsiasi altra fin'ora intrapresa dal Consiglio regionale. È a conoscenza di tutti che il Consiglio regionale aveva proposto, nel corso dell'ultimo periodo legislativo, l'aggiunta di un ulteriore comma fra l'ultimo ed il penultimo dell'articolo 10. In base a questo la Regione verrebbe autorizzata a riscuotere, al posto della fornitura diretta di energia, lire 0,05 e rispettivamente 0,10 a seconda che si trattasse di una concessione accordata prima o dopo l'entrata in vigore dello Statuto di Autonomia. In base alle esperienze fatte si propone di modificare l'art. 10 in corrispondenza allo spirito in cui venne a suo tempo approvato dall'Assemblea costituente in modo da adeguarlo meglio ai fini che esso si propone. Non occorre qui ricordare le difficoltà interposte da certi interessati a che l'articolo 10 non venga applicato; essi si sono applicati alla sua infelice for-*

*mulazione e ne hanno fin'ora impedito un'applicazione fedele al senso.*

*Il pensiero conduttore della riforma proposta è il diritto, avanzato dalla Regione, di ottenere l'energia elettrica per uso civile (ad eccezione cioè degli usi industriali) ad un prezzo ribassato che corrisponda al costo di produzione effettivo in loco e che dipenderebbe naturalmente dalla tariffa fissata da un organo centrale. Ciò vale per l'intero fabbisogno tale quale risulta ora e risulterà in futuro. È noto che questo fabbisogno aumenta di anno in anno di una certa percentuale (fra il 5 ed il 10 %), evitando che per l'avvenire con la nuova versione dell'articolo lo si distingua fra concessioni anteriori o posteriori all'entrata in vigore dello Statuto.*

*In special modo non si dovrà far riferimento alla portata minima continua poiché è noto che proprio questa espressione ha causato grandi difficoltà ed una notevole restrizione del diritto di usufruire dell'energia elettrica. Soprattutto dovrà venir fissato costituzionalmente il principio del diritto degli abitanti di entrambe le province alla fornitura di energia elettrica per uso civile (escluso l'uso industriale) ad un prezzo corrispondente all'effettivo costo di produzione. Si è presentata a questo punto la questione se un eventuale sopravanzo della fornitura sul consumo fosse convertibile in denaro, o meglio in un impegno da parte della società a corrispondere una somma equivalente a questo sopravanzo. Vorrei solo far osservare che la questione non è stata sollevata con la presente mozione. Probabilmente essa si presenterà nel corso di una discussione dettagliata in seno alla commissione: si tratta qui soltanto della decisione del Consiglio regionale di sottolineare, come è nelle intenzioni dell'art. 10, il diritto della Regione in quanto territorio alla fornitura di energia elettrica per l'intero fabbisogno civile, tanto odierno quanto futuro.*

*In altre parole: la riforma fin'ora elaborata dell'art. 10 rappresenta una piccola riforma, mentre qui se ne propone una grande. Io sono convinto che in un momento come questo, in cui vengono prese in esame riforme della legge costituzionale ed anche di quegli articoli che possono venir modificati soltanto attraverso altre leggi costituzionali, sarà opportuno proporre inoltre una basilare e radicale riforma di un articolo che in via di massima è rimasto lettera morta e che non ha raggiunto il suo scopo.*

*Sappiamo che questo articolo 10 può venir modificato mediante una semplice legge statale ed io credo che il compito assegnato alla Commissione con deliberazione del Consiglio regionale sia sufficientemente elastico da comprendere una discussione sul modo migliore di formulare e far valere questo diritto. Bisognerà soprattutto far risaltare il principio in se stesso con la massima chiarezza e la massima efficacia.*

*È chiaro che non si tratta di spronare il Consiglio regionale ad una specie di campagna contro l'iniziativa privata ma dell'incontestabile diritto degli abitanti di entrambe le province, diritto riconosciuto in tutto il mondo. Questo consiste nel fatto che gli abitanti di una zona in cui si produce energia elettrica sfruttando le riserve acquee qui disponibili, hanno la precedenza ad una fornitura dell'energia stessa ad un prezzo di favore, prezzo che non dovrà dipendere dalla situazione di mercato del territorio nazionale — per conto mio domani anche da quella del M.E.C. — appunto perché si tratta di una materia prima prodotta e lavorata nell'ambito della Regione.)*

**PRESIDENTE:** Altri rappresentanti dei gruppi, chiedono la parola? Seguiamo le norme dell'art. 115 del regolamento.

La parola al cons. reg. Canestrini per il gruppo comunista.

**CANESTRINI (P.C.I.):** Il modo come noi all'unanimità abbiamo votato poco fa la composizione della commissione, è già caparra di consensi per lo spirito che informa la mozione che in questo momento stiamo discutendo. È ovvio infatti che l'iniziativa, come viene sottoposta al Consiglio dalla mozione di alcuni consiglieri regionali della provincia di Bolzano, non può non trovare plauso e compiacimento da parte di chi, come il nostro gruppo, fa dell'art. 10, dell'applicazione e dell'applicabilità dell'art. 10, cavallo di battaglia da 13 anni, da quando cioè la norma voluta dal Costituente, avrebbe dovuto entrare nel corpo e nel sangue dell'economia e della politica regionale ed è rimasta invece purtroppo lettera morta. Non vogliamo in questo momento di soddisfazione per noi che, rimasti ad un certo punto quasi gli unici alfiere della bandiera che portava scritto « art. 10 - attuazione dell'art. 10 dello Statuto regionale », vediamo oggi queste truppe infittirsi e questi consensi accumularsi, dico, in questo momento, non vogliamo fare il processo al passato, e nella soddisfazione della raggiunta unità e della raggiunta unanimità, ritrovare motivi che, già negli anni decorsi, ci avevano divisi sulle piazze e nelle aule consiliari, quando si trattava di porre all'attenzione dell'opinione pubblica trentina, questo fondamentale problema dell'economia e della politica della nostra Regione. Fondamentale sotto i due aspetti che, mi sembra, sono sufficientemente richiamati nella lettera e, vorrei dire, ancora di più nello spirito della mozione. Anzitutto l'aspetto economico immediato, per i benefici sacrosanti che alla Regione devono venire dall'applicazione di una legge che alla Regione deve integralmente servire; ed un aspetto politico di educazione civi-

co-collettiva, per la quale il colpo, che non sarà certo mortale, ma che sarà sensibile, che attraverso la realizzazione dell'art. 10 verrà vibrato al monopolio idroelettrico, potrà veramente dare la sensazione, forse per la prima volta, al grande monopolio idroelettrico, che, nella difesa degli interessi popolari, dei consumi popolari, dei consumi produttivi, il Consiglio regionale, superate le polemiche del passato, è oggi ormai compiutamente sulla stessa linea e sulla stessa posizione.

Non possiamo però dimenticare che la proposta di modifica dell'art. 10, viene sull'onda del movimento di protesta anti CIP, anti Comitato interministeriale dei prezzi. Lo shock evidentemente è stato salutare, lo shock che ha mosso le categorie dei lavoratori della terra come degli artigiani, degli impiegati come dei professionisti, in ordine alla assurdità di un provvedimento come quello del CIP, che punisce la nostra terra, portandola ad un aumento del prezzo dell'energia elettrica, invece che farla rimanere nei limiti e nei quadri voluti dall'art. 10, questo shock ha servito a qualche cosa, se ha portato qui di rimbalzo e di riflesso la proposta di alcuni consiglieri regionali della provincia di Bolzano. Però in questo quadro dobbiamo muoverci rapidamente e senza possibilità di acquietamento, fino a quando la lettera e lo spirito della delibera che noi stiamo per votare nei modi e nelle forme che verranno qui fra un momento esposte, diventi una cosa acquisita, non soltanto alla legislazione regionale, ma a tutto il movimento democratico popolare italiano che, attraverso queste vie, attraverso queste prime forme di controllo sulla attività e di limitazione dei sopraprofiti dell'industria idroelettrica, non vi è dubbio marcia verso misure civili, quali quelle della nazionalizzazione del monopolio idroelettrico. Non possiamo però porci di fronte senza indagine e sen-

za un sia pur minimo esame, quelle che saranno le difficoltà che la mozione che stiamo per votare, cioè che la delibera che stiamo per prendere dovrà affrontare nel corso della sua esistenza, se si pensa che è stato denunciato pubblicamente il fatto che la segreteria del CIP s'è addirittura rifiutata da far conoscere ai membri della commissione centrale prezzi, gli elementi di calcolo attraverso i quali gli uffici del ministero dell'industria sono arrivati alla determinazione delle nuove tariffe. Pensate quali altre remore mai verranno poste, e in sede locale e in sede nazionale, alla attuazione del voto che stiamo per dare, se è vero che larga parte dell'economia nazionale, della politica nazionale, dai gruppi idroelettrici è direttamente o indirettamente controllata. Ciò non significa che noi non abbiamo fiducia, o che non dobbiamo avere fiducia che il provvedimento giunga in porto; per quello che ci concerne, piccolo partito locale ma grande movimento nazionale, possiamo con tutta tranquillità assicurare l'appoggio fino in fondo, qui, a Roma ed in ogni punto ove ciò si rendesse necessario, perché quanto stiamo per approvare vada veramente a buon fine ed a buon termine. Semmai c'è da vedere se, indipendentemente dalla delibera che stiamo per prendere, non vi sono anche le possibilità intanto di una immediata applicazione dell'art. 10, nei limiti in cui la cosiddetta tecnica ci dice, ed a questo punto qualche cosa ci dice, che è possibile fare; ci sono cioè delle zone o dei punti, delle aziende elettriche che hanno già studiato la questione e che ci dicono che, sia pure in certi settori e sotto certi profili, l'art. 10 è già in qualche punto immediatamente attuabile. Io mi auguro che questo sia vero, perché il grande provvedimento nazionale che invociamo debba essere la pietra tombale delle difficoltà, delle obiezioni che, non solo dal monopolio idroelettrico, sono state mosse contro chi

voleva realizzare l'art. 10, ma mi auguro e voglio sperare anche che quegli aspetti dell'art. 10 che già fin d'ora possono essere immediatamente realizzati e dal punto di vista politico e dal punto di vista economico, trovino politica ed economia d'accordo, per dar rapidamente fondo a questi che sono aspetti fondamentali del benessere e della vita della Regione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Voglio solo prendere la parola per sottolineare, nel comunicare l'adesione del gruppo socialista a questa iniziativa, a questa mozione, la larga convergenza se non unanimità, io spero unanimità, di consensi che sta riscuotendo tutto il movimento in atto nel settore idroelettrico. Dopo anni ed anni di discussioni interessanti, ma spesso anche accademiche, — comunque accademiche nel fine, in quanto non sono riuscite a concludere —, pare che si sia arrivati al momento in cui tutti o quasi tutti i settori dell'opinione pubblica, rappresentati dai partiti e quindi rappresentati qui in Consiglio, sono decisi a realizzare qualche cosa, in ordine appunto alla applicazione dell'art. 10; applicazione pratica e non più riferimento teorico ed invocazione puramente teorica e platonica.

Con particolare calore, noi aderiamo a questa come ad eventuali altre iniziative in materia, tanto più che abbiamo la soddisfazione di vedere un'iniziativa del genere partire da gruppi politici, che per il passato, almeno a nostro avviso, semmai hanno peccato di tiepidezza anziché di eccesso di iniziativa. E di questo non possiamo fare altro che compiacerci. Penso che sia il caso veramente per tutti di rendersi conto di una maggiore responsabilità che oggi abbiamo rispetto a ieri, in materia di diritti idroe-

lettrici. Perché? Perché se ieri chi ne parlava, ne parlava un po' in mezzo all'indifferenza o allo scarso entusiasmo, allo scarso interesse della popolazione, oggi invece è difficile tener dietro, stare al livello di quella che è la preoccupazione, in certi casi direi l'indignazione popolare, per il fatto che la Regione sia stata defraudata per tutti questi anni di diritti sanciti dallo Statuto e che, anziché arrivare al conseguimento pratico di questi diritti, si vede fatta oggetto di una sperequazione quale è quella dei prezzi fissati dal CIP col noto provvedimento. Stare oggi alla pari, essere oggi a livello con la pressione, con la richiesta, con le esigenze popolari, è un impegno di tutti noi ed è un impegno non facile da mantenere. Direi che dobbiamo battere il ferro finché è caldo, battere il ferro finché è caldo fra di noi e fra di noi e la popolazione che ciascun gruppo rappresenta. Non lasciar calare la spinta di questa molla che oggi è scattata e cercare di approfittare tutti quanti di questa felice convergenza di interessi e di volontà, tesi al conseguimento di quel fine.

In questo quadro, io voglio dire qui che il gruppo socialista si onora di aver presentato questa mattina, agli uffici della Presidenza del Consiglio, un progetto di legge-voto per la modifica dell'art. 63 dello Statuto, del quale art. 63 dello Statuto e della cui modifica si parla da molti anni con unanimità di intenti; mi riferisco, come ho scritto nella relazione, a discussioni avvenute ancora sei o sette anni fa, che trovavano concordi il socialista Paris ed il democristiano, allora Presidente della Giunta, Odorizzi; trovava concordi i comunisti con i rappresentanti della S.V.P., in una enunciazione che non aveva trovato ancora modo di concretarsi in una formula giuridica o meglio in una proposta di formula giuridica. Oggi noi presentiamo all'attenzione del Consiglio uno strumento, una proposta di strumento giuridico-

co, per la trasformazione, per la riforma, per la modifica, o meglio per l'aggiornamento dell'art. 63 ai valori che certamente oggi ci sono, diversi dai valori del 1947 quando la costituente affrontò il problema e quando lo Statuto fu attuato ed approvato. In questo quadro si inserisce la nostra iniziativa, così come in questo quadro generale si inserisce l'iniziativa dei membri della Giunta provinciale di Bolzano, che noi stiamo per approvare.

Ai proponenti io vorrei ripetere un'osservazione, già fatta nella seduta scorsa, e formalmente tradurla in una richiesta di modifica o meglio di rettifica di completamento di questa loro mozione. Ho già osservato che, probabilmente per un *lapsus* e non per una deliberata volontà, la mozione parla di « energia gratuita per servizi pubblici » e tralascia il « qualsiasi altro pubblico interesse »; non mi pare una formalità insistere perché anche questa seconda importantissima e potenzialmente latissima dizione dello Statuto, venga inclusa.

L'altra osservazione che avevo fatta era meno importante, ma tuttavia mi pare opportuno ripeterla e sottoporla alla considerazione dei firmatari della mozione, ai fini della eventuale inclusione e cioè dove si dice « delibera di promuovere una riforma sostanziale dell'art. 10 citato », mettere come alternativa anche « o l'emanazione di adeguate norme di attuazione ». Perché, a mio modesto avviso, non si può escludere in partenza che l'articolo 10 non sia suscettibile di applicazione attraverso una sua adeguata interpretazione, attraverso un decreto chiaro, preciso, esplicito di norme di attuazione. Se i firmatari vorranno prendere in considerazione queste osservazioni ed aggiungere qualche cosa nel senso indicato, noi voteremo la mozione con ancora maggiore convinzione di quanta non abbiamo già adesso per il testo proposto.

PRESIDENTE: Volevo comunicare che è stato presentato un emendamento a firma dei consiglieri del gruppo comunista il quale estende un po' l'incarico della commissione, perché oltre che studiare, ecc. la riforma dell'art. 10, dice: « e di eventuali altre proposte che consentano alla Regione il raggiungimento dei suddetti fini »; poi c'è la proposta di prorogare il termine da un mese a due mesi. Se i presentatori mi possono dar l'assenso, allora consideriamo accolta la proposta. Siete d'accordo per la prima? Va bene. E sul termine? Allora un momento. La questione del termine lasciamola pure alla fine, tanto sulla questione del termine c'è una decisione poi; allora rimane la mozione con l'emendamento aggiuntivo « di eventuali altre proposte che consentano alla Regione il raggiungimento dei suddetti fini ». Mi pare che questa sia assorbente della proposta del cons. reg. Raffaelli. Eventuali altre proposte possono essere modifiche costituzionali, emanazioni, norme di attuazione, leggi, ecc.

Continuiamo la discussione allora. Ci sono altri gruppi?

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ho sentito che il traduttore ha ancora difficoltà, quindi rinuncio a parlare nella madrelingua.

Per quanto concerne l'emendamento aggiuntivo « di eventuali altre proposte, che consentano alla Regione di raggiungere il fine », mi dichiaro personalmente d'accordo. D'altronde vorrei far presente che questa proposta, cioè la formula che dovrà venir fuori dal lavoro della commissione, sarebbe bene che venisse fatta propria dalla Commissione dei 19 come proposta di modifica dello Statuto, e quindi dovrebbe essere varata dal Consiglio tempestivamente, quindi prima di Natale. Perciò mi sembra, perché le idee credo che siano abba-

stanza chiare, che potremmo anche per metà dicembre al massimo arrivare a questa conclusione.

Per quanto concerne un altro suggerimento del cons. Raffaelli, io riterrei, — lei ha parlato di norme di attuazione, mi sembra, — riterrei non opportuno menzionare le norme di attuazione, perché anzitutto per la sostanza, noi vogliamo ottenere una riforma nel senso che non ci sia più questo riferimento alla portata minima continua, anche se regolata, quindi questo riferimento certamente non lo si può togliere in via di interpretazione, ed in secondo luogo vorremmo che non ci fosse più una distinzione fra concessioni fatte, rilasciate prima, rispettivamente dopo l'entrata in vigore dello Statuto. Che ci sia semplicemente il principio, il più naturale, che le due province, gli abitanti di questa regione hanno diritto di ottenere questa energia per gli usi civili, ad esclusione solo di quelli industriali, ad un prezzo di costo locale, non dettato da considerazioni di mercato nazionale o internazionale europeo. Quindi mi sembra che, con l'accenno a norme di attuazione, si indebolisca in un certo senso la richiesta, il *petitum*, anche perché si ammette in sostanza che si potrebbe eventualmente essere contenti con norme di attuazione, le quali poi non possono cambiare la sostanza.

**PRESIDENTE:** Parte dell'emendamento è stato accolto: « eventuali altre proposte che consentano alla Regione il raggiungimento dei suddetti fini ».

La parola al cons. Odorizzi.

**ODORIZZI (D.C.):** L'intervento del cons. Benedikter in questo momento, mi fa ritenere che forse qui ci si trova involontariamente in una situazione non chiara o per lo meno che non tutti avevamo compresa allo stesso modo.

A me è capitato — e penso che questo non sia soltanto capitato a me, ma, da quanto ho sentito nel recente intervento del cons. Raffaelli, il quale proponeva una soluzione anche attraverso norme di attuazione, penso sia capitato anche a lui ed ad altri —, di dare alla proposta di questa mozione, il seguente contenuto. L'art. 10, così come è, nella sua formulazione, non consente di realizzare quei vantaggi economici che esso prometteva alla Regione. Modifichiamolo dunque, nel senso di rendere possibile che questi vantaggi economici vengano interamente raggiunti. In questo spirito e con questo contenuto, noi siamo tutti d'accordo; sento invece ora che il cons. Benedikter intendeva, con questa mozione, proporre che venisse raggiunta, attraverso la procedura dell'art. 89, quindi attraverso una legge ordinaria, non una modifica dell'art. 10 intesa a renderne possibile l'utilizzazione piena ai fini dell'economia regionale, ma una modifica del tutto sostanziale di detto articolo. Quando si prescinde ad esempio dalla portata minima anche se regolata e si vuol prender di base tutta la portata dei fiumi, si moltiplica dal 2.40 o dal 2.60 % dell'energia prodotta, al 100 per cento. Questo è un saltare da una richiesta di dieci, ad una richiesta di cento, ed io non penso che questo sia assolutamente possibile; per lo meno io non potrei, in coscienza, decidermi di accettare una mozione che porti a questo senza averla vagliata in tutti i termini, in tutte le possibilità. In sostanza che cosa vuol dire quella portata minima anche se continua oggi? Oggi vuol dire che l'energia gratuita a disposizione della Regione, che la Regione non ha potuto ritirare e che dovrà poter ritirare se soltanto qualcuno è in grado di trovare il metodo per poter far questo, è ragguagliata ad un sesto della portata minima. La portata minima che cos'è? È determinata, corso d'acqua per corso d'acqua, at-

traverso gli accertamenti degli uffici meteorologici e del magistrato delle acque e oscilla fra un minimo del 15% della portata media ed un massimo del 40% della portata media. Nei nostri fiumi, nei nostri corsi d'acqua, che hanno spesso carattere torrentizio, la portata è minima, è di solito un 20-22%, con variazioni da corso d'acqua a corso d'acqua. Di questo 20-22% l'energia gratuita, che noi possiamo ritirare, deve essere ragguagliata al 6%. Immagini che cosa vuol dire prescindere da questo limite, non porre un limite a questo; è assolutamente una modifica di tale portata, che io non credo sia stata nello spirito di coloro che hanno parlato fin qui. Insomma si chiede, allora, una cosa totalmente diversa dall'art. 10; si chiede una cosa nuova, una concessione di natura, di portata, di volume, totalmente diversa da quella che è stabilito nell'art. 10. Ora in questi termini non credo che si possa così, ad occhi chiusi, votare una mozione. Se la mozione ha quello spirito, quel significato che mi pare sia stato ad essa attribuito da tutti, anche da coloro che hanno parlato prima di me, la possiamo tutti votare, perché tutti siamo convinti che sia in ogni caso utile insistere ancora nella ricerca dei metodi atti a rendere attuabile l'art. 10 in pieno, affinché tutto ciò che l'art. 10 dà, sia preso da parte della Regione. In questo senso tutti la possiamo votare. Ma se viceversa esiste l'intendimento di mutar tutto, allora, signori, bisogna saper come e che cosa e bisogna vedere dove si va a finire, perché io non mi sentirei, in coscienza, di sottoscrivere una proposta in bianco di questo genere, indefinita fino a questo modo; non mi sembrerebbe né serio, né conforme all'esercizio che noi dobbiamo fare dei nostri poteri. Ecco, io credo di aver messo il punto su d'un equivoco che stava per nascere, che secondo me va chiarito, ripetendo, credo a nome anche del

mio gruppo, pur non essendo ufficialmente incaricato a rappresentarlo che, in quanto la mozione si proponga d'ottenere l'attuazione in natura dell'art. 10, noi siamo senz'altro pronti a votare la mozione, con quello stesso spirito, con il quale è stato detto da altri poco fa. Se viceversa si intende arrivare ad un qualche cosa che sia totalmente diverso, nel volume, nella portata, nelle conseguenze economiche ecc., allora bisogna prima di tutto vedere che cosa si vuol chiedere, per dare il nostro consenso su qualche cosa che sia ben definito.

Volevo dire, a proposito di questo testo della mozione, che c'è un altro aspetto per il quale va accolta, secondo me, l'intenzione, lo spirito, più che il testo; ed è lì, dove i proponenti escludono gli altri usi non industriali dell'energia, cioè escludono praticamente gli usi industriali. Il Consiglio regionale aveva già ritenuto invece che, ove esistessero problemi industriali che acquistassero rilevanza di pubblico interesse, perché si trattasse di fonti di lavoro atte a occupare un rilevante numero di operai, sulla base di pareri raccolti un tempo, — mi riferisco in modo particolare a quel parere che la commissione ebbe da parte dell'on. Luzzatto, se non erro —, aveva ritenuto che l'energia potesse essere utilizzata anche per iniziativa industriale: Leggendo il testo, invece, questa possibilità verrebbe tolta. Ora anche qui mi sembra che non sia nelle intenzioni del Consiglio una cosa simile. Vorrei che venisse dai proponenti questo chiarimento, anche senza procedere ad una rielaborazione del testo che sarebbe un po' faticosa. Se si vuole approvare la mozione così come sta, sia chiarito che lo spirito, lo scopo della mozione è quello che ho detto: metterci in grado di spremere dall'art. 10 fino all'ultimo, tutto quanto l'art. 10 affida alla Regione, restando fermo il principio che la utilizzazione la si possa fare anche in quei casi di

interesse pubblico, che si ravvisino presenti in un problema industriale nel quale si tratti di assicurare occupazione ad una notevole massa di operai. Con questo spirito ripeto, possiamo votare senz'altro la mozione senza esitazioni. Se invece le portate della mozione fosse diversa bisognerebbe per lo meno sospendere, fare uno studio, chiarire, modificare, vedere.

PRESIDENTE: Sull'emendamento, la parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Il mio collega Canestrini ha già chiarito che noi siamo d'accordo con il testo di questa mozione, ed abbiamo inteso proporre l'emendamento che è stato letto poco fa dal signor Presidente, soltanto per dar modo alla commissione di non restringere il campo delle sue proposte a quello previsto dall'art. 29 dello Statuto, il quale, come più volte è stato affermato da parte del Consiglio, prevede soltanto voti o leggi-voto da indirizzare esclusivamente al Parlamento. Altre proposte che si indirizzassero ad esempio al Governo, ai sensi dell'art. 29, — abbiamo tutto una letteratura, mi pare, in merito — non possono essere avanzate da parte del Consiglio attraverso la procedura prevista dall'art. 29. È per questo che abbiamo voluto aggiungere quanto proposto dall'emendamento per consentire un più ampio campo d'azione ed iniziativa alla commissione stessa. Poi, però, dovrà essere il Consiglio logicamente a decidere e non capisco bene, a questo punto, il discorso che ha fatto l'avv. Odorizzi poc'anzi. Noi approviamo quanto dice la mozione. Diciamo questo anche se per noi la mozione contempla soltanto una parte dei nostri desiderata relativamente a tutta la complicata questione dell'art. 10. E siamo quindi perché, quanto previsto dalla mozione, venga realizzato. Però ci troviamo sì dinanzi all'esigenza di sfruttare l'art. 10 così come oggi è scrit-

to, e come articolo che come sappiamo non è stato applicato. E quindi dovremmo vedere in che misura è possibile, se non in tutta la Regione, almeno in alcune zone della regione trovare una applicazione, anche dal punto di vista tecnico, di questo articolo. Ad esempio il sindaco di Bressanone, tanto per citare un caso, poco tempo fa diceva in pieno Consiglio che egli già da tempo ha avanzato uno studio in merito, attraverso il quale egli ha dimostrato che la città di Bressanone, l'azienda elettrica di Bressanone in primo luogo, credo, e non so se altre aziende vicine, è in grado di ricevere l'energia elettrica ai sensi dell'art. 10, d'accordo con la Regione, e poterla quindi erogare per gli usi previsti dall'art. 10. Questo ragionamento lo avanzava appunto dal punto di vista tecnico, nel senso delle possibilità. Possiamo accertare se e in quali zone è possibile applicare l'art. 10, e non credo che troveremo soverchia difficoltà ad impiegare questa energia così introitata. Anche perché ci troviamo dinanzi a questo fatto: che mentre l'Assemblea costituente fece grandi discorsi sull'art. 10, e fece balenare possibilità immense per le nostre popolazioni, approvò una formulazione che in pratica contrastava con queste ottimistiche valutazioni dell'Assemblea costituente. Non voglio citare soltanto il ministro Corbellini, che allora ebbe ad esporre in cifre, sulla base di neanche 3 miliardi di produzione di Kwh nella regione allora, ebbe ad esporre in cifre queste speranze. Ma da tutti i discorsi viene fuori che l'Assemblea costituente, votando l'art. 10, pronosticava comunque maggiori benefici di quanto in pratica oggi, valutando quanto l'art. 10 può dare alla Regione, potrà avvenire. Da qualche studio fatto per esempio in provincia di Bolzano, salta fuori che le principali dodici centrali elettriche . . . (*Interruzioni*) . . . no, no, arrivo anche a dire il perché la commissione può, deve

anzi avere la possibilità di esprimere altre iniziative, che non quella della legge-voto. Comunque ho finito su questo particolare. Da qualche studio risulta che le dodici principali società elettriche avrebbero dovuto, sino ad oggi, fornire ai sensi dell'art. 10 parecchi milioni di Kwh. Altrettanto dicasi per il Trentino, dove si registra analoga situazione.

In pratica purtroppo l'art. 10 si riduce a molto meno di quanto le popolazioni si attendevano ed è molto meno di quanto la stessa Assemblea costituente ebbe a pronosticare allora. E questo ragionamento l'ho fatto, perché? Perché la commissione che si propone lo studio di una riforma dell'art. 10, dovrà seguire l'indirizzo poc'anzi espresso dall'avv. Odorizzi, nel senso di vedere quello che si può fare di questo articolo, così come sta oggi. Però la commissione, a mio parere, deciderà poi il Consiglio, potrà anche studiare una riforma più organica e più estesa dello stesso articolo 10, soprattutto basandosi sui fatti avvenuti, cioè mancata applicazione per questa o per quest'altra ragione, ma anche perché a conti fatti, noi troviamo che l'art. 10 è molto meno di quanto si attendeva quando venne elaborato lo Statuto e molto meno di quanto si attendeva la stessa Assemblea costituente. Signori, io vi pregherei di andare a rileggere il verbale dell'Assemblea costituente, attentamente. È stato l'unico punto su cui l'Assemblea costituente ha discusso ampiamente, quello dell'art. 10 dello Statuto, la cosiddetta parte idroelettrica. Andiamo a vedere quello che venne discusso e pronosticato allora, andiamo a vedere quello che c'è oggi, quello che ci può dare realmente l'art. 10, e troveremo più di una ragione, più di un motivo per portarci ad esaminare più compiutamente e più estesamente il problema della riforma dell'art. 10. Io penso ad esempio che altre eventuali iniziative possono essere quelle di rimettere in

discussione; non dico che questo se vien fatto dalla commissione potrà essere accettato dal Consiglio o meno, ma la commissione, non dovrebbe, a mio parere, obbligarsi a non esaminare ad esempio tutta la parte che riguarda le concessioni, soprattutto laddove si parla della facoltà di provocare presso gli organi competenti la dichiarazione di decadenza delle concessioni di grande derivazione. Si dice: « ove ricorrano le condizioni previste dalla legge ». Ma è sufficiente questa formulazione per garantire un certo diritto della Regione, a poter sfruttare, d'accordo magari con gli enti locali, magari attraverso l'ente regionale di elettricità, se un domani ci sarà, a sfruttare concessioni di grande derivazione, accaparrate da grandi società nel corso di questi anni e non sfruttate ad arte? È sufficiente questa formulazione? A mio parere no, ed in commissione ci batteremo per modificare questa norma, nel senso di consentire alla Regione, sulla scorta di fatti avvenuti, di una realtà, non di un processo alle intenzioni, di subentrare a queste concessioni non sfruttate. La stessa norma relativa anche alle Ferrovie dello Stato, l'esenzione dall'obbligo previsto dall'art. 10, è da rivedere, anche qui a ragion veduta. È mai possibile che a Bressanone le Ferrovie dello Stato siano titolari di un impianto di cui, — non soltanto si dice nei corridoi, ma c'è qualche cosa di più dei « si dice » — la grande parte è di proprietà della Montecatini? Impianto costruito dalla Montecatini, di cui sembra che la Montecatini sia proprietaria per oltre la metà, si parla addirittura del 70%? È mai possibile che ci sia una così grossolana evasione e dell'art. 10 e dell'art. 63, per un impianto di così notevole rilevanza locale? Anche questa norma, a mio parere, potrebbe essere rivista. Quindi questo dicevo, a mo' di esempio, perché la commissione nell'esaminare l'art. 10, deve in primo luogo, — e son d'accordo con lei,

avv. Odorizzi — lavorare in due stadi; lavorare nel senso di dire: cerchiamo di applicare, di far applicare l'art. 10 dello Statuto così come sta. Secondo stadio di studio, però, deve essere quello di vedere, sulla scorta di una realtà maturatasi sinora, in qual modo riformare in senso migliore l'art. 10 dello Statuto, nel senso di colpire giustamente chi ha anche troppo approfittato della situazione, — parlo delle società idroelettriche evidentemente — per danneggiare e la Regione e le nostre popolazioni, nel senso soprattutto di rendere queste norme adeguate all'interesse, oltre che ai diritti, del nostro Ente. Per cui lasciamo che si sposti anche in altri settori lo studio di questa commissione. Sarà poi il Consiglio a decidere; e se il Consiglio deciderà, — o parzialmente o totalmente —, in base alle decisioni della commissione, si può dire che la volontà del Consiglio sarà sovrana e sarà beneficamente sovrana in quel caso. Per cui mi preoccupo che non vengano poste troppe remore a questi studi di riforma, perché se noi, per l'ennesima volta, ripetiamo l'esperienza negativa, fatta sinora a proposito di studi dell'art. 10, veramente faremo traboccare seriamente il vaso.

Non è escluso che anche il *quantum* possa essere ridiscusso un domani. Ma abbiamo paura degli studi? Abbiamo paura delle proposte? Non credo. Quindi nessun processo alle intenzioni in questo momento, ma volontà seria di vedere come giungere anche alla formulazione giuridica e tecnica più appropriata per garantire i nostri interessi. In fin dei conti che preoccupazione abbiamo? Quella di colpire determinate società idroelettriche? Lasciate che si preoccupino loro; noi preoccupiamoci finalmente di fare di più i nostri interessi. Glieli abbiamo fatti fare troppo finora in buona o in mala fede, gli interessi alle società idroelettriche. E questa non è constatazione che facciamo sol-

tanto qui nella Regione, è una constatazione che si fa ormai da anni in campo nazionale, non tanto da parte socialcomunista, ma da parte anche dei più diversi strati delle forze politiche ed economiche del nostro paese. La stessa discussione fatta pochi giorni fa dal Ministro Bo alla Camera, relativamente al bilancio delle partecipazioni statali, tutti gli accenni alla politica idroelettrica, alla possibile, alla prossima costituzione di un ente nazionale dell'energia, hanno dimostrato chiaramente che oggi il paese avverte il pericolo di lasciar troppo fare alle società; lo avvertiamo quindi noi a proposito dell'art. 10, lo avverte tutto o buona parte del paese questo pericolo di lasciar far troppo alle grandi società idroelettriche.

Quindi mi pare che lo studio dovrebbe almeno essere alla pari con l'esigenza ormai, oltre che regionale, nazionale, di cambiare qualche cosa a questo riguardo, e credo che la commissione, che il Consiglio questa mattina ha nominato, non dovrebbe avere troppi ostacoli in partenza, troppe pregiudiziali per condurre uno studio, il più ampio possibile, il più realistico possibile, ma, come dicevo prima, il più rispondente possibile ai nostri interessi.

*(Assume la presidenza il Vicepresidente ing. Alois Pupp).*

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola al cons. Ziller.

ZILLER (D.C.): Quale confirmatario della mozione vorrei far presente che, tenuto conto della difficoltà della pratica attuazione dell'art. 10 e del contenuto di questo articolo 10, io vedrei, almeno questa è l'interpretazione che intendo dare, che la commissione prima di tutto cerchi di attuare, e fare quindi delle proposte al Consiglio, quello che è il contenuto già determinato dall'art. 10, cioè la famosa

quantità « 6% e 10% », ma che questo non escluda per la commissione la possibilità di un successivo studio, anche per mutare eventualmente queste misure, cosa questa che potrebbe essere fatta utilmente dalla commissione, e cioè rivedere non soltanto l'art. 10, ma anche altri articoli dello Statuto. Io però, oggi come oggi, ritengo che, se vogliamo veramente arrivare ad una conclusione che abbia un senso, che si possa cioè dare una pratica attuazione mediante ritiro e con quelle altre forme previste anche dalla mozione presentata dai consiglieri sig. Nardin ed avv. Canestrini, ci si debba fermare come commissione all'esame della pratica attuazione dell'art. 10, ferme restando le quantità, fino a questo momento previste dallo stesso articolo 10. Direi che la commissione, come poc'anzi ho detto, potrebbe continuare il proprio studio anche per una riforma più sostanziale ed anche per un'eventuale modifica delle quantità rispetto a quelle attualmente previste. Quindi la mia interpretazione è che si dia corso per ora all'esame dell'articolo, e questo è il senso che vorrei dare alla mozione che ho firmato, in base alla quantità attualmente contenuta in questo articolo 10, ma che non si pregiudichi e che non si chiuda alla commissione anche la possibilità di fare un successivo studio, che potrà poi, in un secondo tempo, essere sottoposto al Consiglio.

**PRESIDENTE:** Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Benedikter.

**BENEDIKTER (S.V.P.):** Io devo soprattutto una risposta al cons. Odorizzi. Qui esiste un documento scritto, quindi ciascun consigliere regionale vota quello che è scritto; in quanto alle locuzioni sintetiche, evidentemente possono anche essere interpretate diversamente per la loro portata. Quindi ciascuno vota quello

che è scritto. La parte dispositiva dice: « delibera di promuovere una riforma sostanziale dell'art. 10 ». Possono esserci diversità di vedute, ma non credo sia il caso di chiarire adesso che cosa si intende per riforma sostanziale. Io questa mattina, nel primo intervento in tedesco, ho espresso cosa intendevo per riforma sostanziale; comunque questo dovrà formare oggetto di ulteriori discussioni da parte della commissione o anche da parte del Consiglio. Però sono contento di aver detto che cosa intendo per riforma sostanziale, anche perché lo scopo evidentemente non è quello di ottenere una enunciazione solenne ed anche impressionante, ma di ottenere un risultato pratico. In questa commissione mi sembra che l'art. 10 non è più intangibile di qualsiasi altro articolo dell'attuale legge costituzionale n. 5, e certamente dovrebbe essere meno intangibile di quelli che hanno carattere costituzionale e che ci si accinge, almeno credo a modificare, e modificare con legge semplice. Quindi lo stesso Costituente ha ammesso che qui si possa anche apportare riforma in via breve, direi, rispetto alla procedura delle leggi costituzionali. Tutti concordano nell'affermare il diritto nostro di ottenere a prezzo ridotto, rispettivamente gratuitamente, l'energia corrispondente agli usi civili, ed io pongo una domanda: se domani, — non oggi perché sappiamo che oggi questa energia corrispondente al fabbisogno dell'uso civile, è al di sotto del 10%, anche se è riferito alla portata minima continua, anche se regolata —, se domani questo fabbisogno supera il 10% riferito alla portata minima continua, evidentemente credo che la stessa esigenza, il carattere di una giusta esigenza, non cambierebbe, perché domani, anziché il 10%, sarebbe forse necessario il 15%, secondo il progresso dell'agricoltura, dell'artigianato, ecc. Quindi è una questione aperta, in sostanza, quando si dice che una riforma è essen-

ziale per assicurare effettivamente la fornitura ad un prezzo corrispondente al costo di produzione per tutti gli usi non industriali.

Un altro effettivo equivoco devo chiarire, nel senso che nella parte dispositiva non si è ripetuto « fornitura gratuita per servizi pubblici, e per qualsiasi altro interesse pubblico », ma, per quanto mi riguardava, si intende completato con « fornitura gratuita per servizi pubblici e per qualsiasi altro interesse pubblico », tra i quali può essere anche compreso l'interesse di una industrializzazione.

Un'ultima osservazione. La stessa delibera, la stessa parte dispositiva contiene un punto almeno — e credo che tutti lo abbiano avvertito — che va nel concreto di una politica della modifica dell'art. 10, quindi che non potrebbe comunque essere attuato con norme di attuazione, dove dice al secondo comma: « tale prezzo dovrà essere fissato con legge regionale, sentiti gli interessati ». Quindi qui già deroghiamo dall'altra disposizione che prevede che dovrà essere il Ministero dei lavori pubblici a fissare il prezzo « sentiti gli interessati ». Quindi a questo punto almeno c'è una proposta, un *petitum* di deroga completa. Le altre questioni sono aperte, dipendono da come si intende o si vuole attuare questa riforma, o cosa si intende per riforma sostanziale. Voglio solo ricordare che in Svizzera sono i Cantoni ad avere la cosiddetta sovranità sulle acque, e ciò non ha per nulla impedito un regime di sfruttamento delle acque pubbliche coordinato in tutto il territorio svizzero, e sono i Cantoni quindi che, in un certo senso, dettano il prezzo dell'energia, soprattutto per quanto concerne il fabbisogno locale, come appunto pressappoco è accennato nell'art. 10, cioè per gli usi civili, artigianato ed agricoltura. Quindi è un regime che ha dato e dà ottimi risultati anche oggi che ci accingiamo ad un regime economico più va-

sto, — ci riferiamo alla comunità economica europea —, quindi ad un maggiore coordinamento dello sfruttamento delle risorse, soprattutto anche di una risorsa come quella idroelettrica. Un potere dispositivo locale, soprattutto con riferimento al soddisfacimento dei bisogni locali, di autorità locali, di un potere locale, non è per nulla in contrasto con le esigenze di coordinamento e direi anche di giustizia distributiva sul piano più generale, sia nazionale che europeo.

PRESIDENTE: Facciamo dieci minuti di sospensione.

(Ore 12).

Ore 12,20

PRESIDENTE: La seduta riprende. Abbiamo capito tutti allora qual è l'intenzione dei proponenti la mozione. Stabiliamo quaranta giorni? Vediamo una transazione allora. Quaranta giorni, va bene.

(Interruzioni)

Comunque allora è stato accettato il termine da « un mese » a « 40 giorni » e l'emendamento aggiuntivo « di eventuali altre proposte che consentano alla Regione il raggiungimento dei suddetti fini », cioè quelli contenuti nella mozione. Se nessun altro chiede la parola, allora . . .

Ha parlato sull'emendamento uno per gruppo, ha parlato il presentatore e poi l'avv. Odorizzi. La parola all'avv. Odorizzi sulla mozione.

ODORIZZI (D.C.): Volevo dire ai colleghi, avv. Canestrini e cons. Nardin, che anche io penso che si debba proporsi soprattutto la ricerca dei temi di sostanza, dimenticando ogni

riferimento più o meno polemico e senza stare troppo a rivedere atteggiamenti od altro che si sono avuti in passato. Ma accettando questo concetto voglio però dire che è mia profonda convinzione, anzi mia assoluta certezza, che la commissione che ho presieduto e l'amministrazione che ho presieduto, in questo campo, che non è poi solo limitato al tema dell'art. 10, ma è quello delle prerogative complessive che lo Statuto affida alla Regione in materia idroelettrica, hanno sempre agito col più serio intendimento di vedere realizzato ciò che lo Statuto dava. Questo non vuol dire che, nell'affermare una cosa del genere, io presuma che commissione e personalmente chi la presiedeva siano stati assolutamente al di fuori, al di sopra di possibili errori o di insufficienze, ma tengo a dichiarare espressamente che così sono realmente le cose. Io ho sottolineato con molto piacere la costituzione della nuova commissione, perché è più ampia nella sua composizione, ed è assolutamente necessario che una commissione ci sia, perché questa materia richiede proprio la possibilità del dialogo che si raggiunge solo in una commissione, ciò che non è consentito appunto nel metodo di svolgimento delle discussioni in Consiglio regionale. Vede, cons. Nardin, ad esempio: a proposito di questo tema lei ha sentito il bisogno di esortarci a leggere gli atti della Costituente, soprattutto per quanto riguarda il noto, famoso, più famoso che conosciuto, intervento del sen. Corbellini. Guardi, io esorto tutti a leggere quel tale intervento, perché già da quel tale intervento, proprio da quello del sen. Corbellini, scaturiscono elementi che ci faranno più consapevoli della portata dell'articolo e della materia che noi stiamo trattando. Lì dentro, in quell'intervento, anzitutto c'è da rettificare uno svarione in cui l'oratore è caduto, probabilmente perché ha parlato senza un'eccessiva preparazione tecnica in quel mo-

mento. Lo svarione è dovuto al fatto che, dopo aver stabilito che la portata media dei fiumi era del 40%, e dopo aver detto che si doveva andare al 6% di quel 40%, avrebbe dovuto concludere che il 6% del 40% era il 2,40, rispetto al totale, perché  $6 \times 4 = 24$ .

Nel conto egli ha sbagliato macroscopicamente; questo si rileva dalla lettura del verbale; egli ha detto che  $6 \times 4 = 28$ , ed ha preso di base il 2,80%, il che vuol dire che ha sbagliato il suo calcolo, in aumento, di circa il 20%. Ma a parte questo, vi prego di considerare che in quell'intervento, Corbellini non ha basato i suoi calcoli sulla produzione *di allora*. Non è vero, non è assolutamente vero. Egli ha detto che il provento di circa 730 milioni si potrà raggiungere quando nuovi impianti per nuove concessioni saranno entrati in esercizio e si avrà una produzione di 4 miliardi e mezzo di Kwh in più di nuova produzione, con concessioni assentite dopo l'entrata in vigore dello Statuto. Ora, se andiamo a vedere quali concessioni sono state assentite dopo l'entrata in vigore dello Statuto, e quale è la produzione di quelle nuove centrali, noi ci accorgeremo che tale produzione non raggiunge quei 4 miliardi e 500 milioni di cui egli parlava in prospettiva. Quindi viene assolutamente a cadere la considerazione che, ad una prima lettura, ognuno può fare, — devo confessare che alla prima lettura l'ho fatta anch'io —, che cioè egli avesse calcolato quel tale provento con riguardo alla produzione *di allora*. No. Egli l'ha calcolata proiettandola nel futuro, per il momento in cui si fosse raggiunta la nuova produzione dell'entità sopra detta. E questa produzione, si e no, la stiamo raggiungendo forse ora. Ecco che allora visto questo e visti altri aspetti che scaturiscono dall'intervento Corbellini, si vedrà che il conto con le necessarie rettifiche non è così lontano nelle sue conclusioni, dalle conclusioni no-

stre. Tutto questo qui, detto qui, è un po' difficile ad essere compreso immediatamente; nella commissione no, potremo vedere questo e qualunque altro aspetto con tutta l'ampiezza possibile ed immaginabile, proprio nel desiderio di lavorare assieme alla ricerca della soluzione pratica più conveniente.

Per quanto riguarda il testo della mozione, voglio ripetere che a me è parso chiaro che lo spirito dovrebbe essere stato questo: promuovere una riforma sostanziale dell'art. 10, nel senso di renderne possibile l'integrale attuazione, e cioè di assicurare effettivamente, la possibilità dell'utilizzazione in natura dell'energia da parte della Regione, o il raggiungimento di concessioni d'altra natura senza alcun limite di scelta, sostanzialmente equivalenti. Nello spirito di quanto si è detto fin qui, il compito della commissione, dovrebbe, secondo me, essere questo. Io accetterei anche il concetto che il prezzo di costo dell'energia, possa essere stabilito con legge regionale, sentiti gli interessati, come proposto, perché penso che ciò rappresenterà una semplificazione pratica, molto notevole, rispetto alla situazione dell'art. 10 così come è formulato, che prevede l'intervento del ministero dei lavori pubblici per la determinazione del prezzo. Questo intendevo chiarire, per dire anche al cons. Raffaelli, che è vero, siamo legati ad una responsabilità seria; questa responsabilità ha anche un altro aspetto, ed è quello cioè di essere sicuri di non creare impressioni che vadano al di là del reale, di contenere le attese entro termini realistici, perché ove ci rendessimo colpevoli di creare un'attesa che vada assolutamente al di là di questi termini, avremmo fatto male il nostro dovere. È evidente che l'opinione pubblica non è in grado di apprezzare tecnicamente questa materia. Il cittadino singolo, l'uomo qualunque, non sono in grado di apprezzare questi temi nella loro essenza tecnico-eco-

nomica. Ma noi lo dobbiamo fare, perché noi siamo qui per questo, e questa è la nostra responsabilità. Ora, mentre è esatta l'esortazione di pensare a fare un uso di queste responsabilità, quanto più diligente sia possibile, consentite che io aggiunga che queste responsabilità vanno anche considerate sotto il profilo appunto di orientare esattamente, fin dal primo momento, l'opinione pubblica, per quanto sia possibile, in termini di verità, in termini di piena aderenza allo stato reale delle cose.

PRESIDENTE: Nessun altro chiede la parola? La parola al cons. Tanas per il P.S.D.I.

TANAS (P.S.D.I.): Per annunciare che i consiglieri regionali socialdemocratici, daranno voto favorevole alla mozione che è oggetto di discussione e la daranno anche a questo voto, con un certo entusiasmo, coerentemente a quello che è stato l'atteggiamento che il gruppo social-democratico ha avuto, e nelle passate legislature nei riguardi dell'art. 10 e, in modo particolare, a quella che è stata l'impostazione programmatica del nostro partito nell'ultima campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale. Se abbiamo delle perplessità, queste derivano dal fatto che ci sembra un po' breve il termine di un mese, per la presentazione di questa proposta di legge-voto, quindi noi non ci fissiamo, non vogliamo dire che dovrà essere presentato questo progetto di legge entro due o tre mesi, però si tenga presente che in un mese probabilmente non sarà in grado anche la commissione di studio che è stata nominata poco fa, di presentare un progetto di legge e di conseguenza io aderisco a quella che è stata la proposta, se non sbaglio, del cons. Canestrini, di portare a due mesi il termine di presentazione della proposta di legge-voto.

**PRESIDENTE:** Per la Giunta, la parola all'Assessore Corsini.

**CORSINI** (Assessore industria e turismo - P.L.I.): La Giunta intende innanzitutto unire la propria voce di soddisfazione a quella espressa dai rappresentanti dei gruppi consiliari, per la nomina di questa commissione per lo studio della riforma dell'art. 10 dello Statuto, commissione che la Giunta ha sempre avuto in animo di chiedere al Consiglio, come risulta dalle dichiarazioni fatte ancora in sede di dichiarazioni programmatiche da parte del signor Presidente e da parte dell'Assessore all'industria; vede anche con piacere che questa commissione sia così ampliata e, anche se l'ampliamento porta inevitabilmente ad una maggiore complessità nello svolgimento dei lavori, ha però indubbiamente il vantaggio di vedere impegnati nello studio e nella responsabilità tutti i gruppi consiliari rappresentati qui. La Giunta dichiara anche che il desiderio — sarebbe quasi inutile e pleonastico, ma è opportuno farlo —, il desiderio della Giunta è quello che i lavori della commissione si concludano con il reperimento effettivo di quei mezzi tecnici e giuridici, perché quei diritti che alla Regione Trentino-Alto Adige sono stati riconosciuti in sede costituente attraverso la formulazione dell'art. 10, possano diventare effettivi e concreti, ciò che sarà possibile soltanto con una riforma dello stesso articolo 10. Mi intratterò poi successivamente ad esaminare quello che dal cons. Benedikter è stato chiamato il problema della piccola o della grande riforma. La Giunta tiene anche a dichiarare che è suo intendimento collaborare ed auspicare vivamente che, oltre al raggiungimento della realizzazione concreta dei diritti previsti dall'attuale art. 10, la Regione sia messa in grado di poter fruire il più largamente possibile di altri vantaggi che potessero essere raggiunti

a quelli ormai costituzionalmente riconosciuti, anche se, proprio per la responsabilità che da di qui esce nei confronti delle popolazioni — ed in questo mi riprendo all'intervento dell'avv. Odorizzi —, ci si deve ben guardare dal sollevare entusiasmi o speranze o aspettative, delle quali tutti noi forse conosciamo qui la estrema difficoltà della realizzazione e che fuori di qui invece possono essere assunte, come qualche cosa di facilmente raggiungibile e di immediatamente raggiungibile. Si è parlato qui di piccola e di grande riforma, ed io credo che questa terminologia vada ormai accettata e sia utile accettarla in questo termine. Quella che il signor cons. Benedikter ha voluto chiamare la piccola riforma, consisterebbe nella ricerca di congegni nuovi, o per il ritiro diretto di natura delle quote spettanti gratuitamente o a prezzo di costo dell'energia prodotta nella regione Trentino-Alto Adige o per la monetizzazione degli stessi diritti nel caso in cui il prelievo in natura fosse difficoltoso e non economicamente vantaggioso. È evidente che il primo compito, noi crediamo, da raggiungersi, sia proprio questo: innanzitutto sfruttare quei diritti che ormai sono stati riconosciuti e quella è quella che dovrebbe essere la piccola riforma dell'art. 10. La grande riforma dell'art. 10 non riguarda più il raggiungimento concreto della utilizzazione o in natura o in moneta dei diritti derivanti dall'art. 10, consiste in una nuova presentazione di richieste, che verrebbero non soltanto a configurare diversamente i mezzi di utilizzo dell'energia o il sistema della monetizzazione, ma verrebbero a configurare la richiesta del riconoscimento di nuove richieste da parte della Regione Trentino-Alto Adige, che una volta riconosciute diventerebbero diritto. Non c'è nessun dubbio, — e va detto con molta chiarezza perché poi su questo non si deve né speculare, né sfruttare malintesi —, non c'è

nessun dubbio, — la Giunta sicuramente no, gli altri gruppi consiliari si sono espressi, fra parentesi esprimo anche l'opinione del mio gruppo —, non c'è nessun dubbio che tutti qui tendiamo a mettere la Regione Trentino-Alto Adige nella posizione di miglior favore per quanto riguarda l'utilizzo di energia elettrica o in natura o in danaro. Il problema però è diverso. Non si tratta più di presentarsi al Governo, rispettivamente al Parlamento, per dire: vogliamo una riforma per avere la possibilità di godere concretamente di quei diritti che ci sono già stati riconosciuti; si tratta di presentarsi dicendo: oltre a quei diritti che ci sono già stati riconosciuti, chiediamo anche il riconoscimento di nuovi diritti. Battiamola questa strada, battiamola con impegno tutti quanti, cerchiamo di arrivare più in là che sia possibile, in modo che niente sia tolto alla Regione di tutto quello che è ottenibile, però diciamolo qui, e sia detto anche fuori di qui, che è una strada nuova, che ci porta più in là del limite cui costituzionalmente eravamo arrivati, e che perciò le difficoltà non saranno né brevi né leggere, e saranno difficoltà che dovremmo incontrare non soltanto nel senso di limitare eventualmente le nostre richieste, ma nel senso anche di vederle o meno accolte dal Parlamento, il quale, in ultima analisi, sarà esso che determinerà il mutamento dell'art. 10, non solo per quanto riguarda la piccola, ma anche per quanto dovesse riguardare la grande riforma dell'art. 10. Questo perché, signor cons. Benedikter, ho timore che succeda che le parole dette qui dentro si allarghino al di fuori, e che allo stesso modo come è stato potuto far apparire dinanzi all'opinione pubblica, che già sfruttando l'art. 10 così come esso è, ne avremmo avuto dei vantaggi che sarebbero piovuti su tutti quanti i cittadini della Regione Trentino-Alto Adige, d'ora in poi esca di qui l'impressione che adesso noi faremo una

riforma, — che fra il resto noi potremmo solo proporre, ma non fare noi —, faremo una riforma dell'art. 10 che darà, come lei dice, la possibilità di corrispondere all'intero fabbisogno civile, oggi ed in avvenire. È una richiesta alla quale, se è possibile ottenerla io le confesso personalmente e come partito, mi associo immediatamente, però non mi sento in questo momento di avvallarla, di fronte all'opinione pubblica, come qualche cosa che sia facilmente raggiungibile. A proposito della grande riforma, lei dice ancora che un secondo elemento dovrebbe essere quello della abolizione della distinzione tra vecchi e nuovi impianti. Anche questo porterà un notevole vantaggio per la Regione Trentino-Alto Adige, anche questa è un'aspirazione; se questo sarà possibile, è necessario che noi ci battiamo per raggiungerlo, ma è ancora un'aspirazione, non è un diritto, stando a quella che è la codificazione attuale.

Non più riferimento alla portata minima continua anche se regolata, lei domanda ancora come terzo elemento di questa nuova grande riforma dell'art. 10, e su questo si è già intrattenuto il cons. avv. Odorizzi. Sono richieste che si restringono facilmente in tre-quattro frasi, in tre-quattro parole, alle quali naturalmente troveremo la opposizione, non solamente delle società interessate, ma l'opposizione anche di una considerazione di natura più ampia che dovrà fare e il Governo e il Parlamento su queste nuove richieste. Comunque, io tengo a ripetere che se questa strada è possibile sia battuta, se è possibile arrivare più in là della situazione in cui siamo oggi, non solo la Giunta, ma tutti noi ne saremmo felicissimi e saremmo convinti di aver dato alla Regione Trentino-Alto Adige qualche cosa di più di quello che ha avuto con lo Statuto d'autonomia varato nel 1948.

Debbo accennare anche ad una iniziativa di cui è stata data notizia questa mattina qui dal

sig. cons. Raffaelli, quando ci ha detto che è stato depositato, per iniziativa del gruppo socialista, un disegno di legge-voto per la riforma dell'art. 63. Ottima cosa. Per la realtà storica e per la documentazione storica di come si sono svolte le cose, va opportunamente richiamato in questo momento che la Giunta regionale, nel maggio di quest'anno, in sede di dichiarazione sul bilancio di previsione, aveva testualmente detto che intorno all'art. 63 le richieste di una sua revisione per la rivalutazione dell'imposta regionale sull'energia prodotta, si sono fatte sempre più pressanti e che l'amministrazione regionale ha già assunto l'impegno di esaminare il problema e non trascurerà l'occasione di investire la commissione speciale per l'art. 10 anche dello studio e della valutazione della convenienza della riforma dell'art. 63. Ciò significa che questo disegno di legge di iniziativa consiliare non viene a trovare una situazione non ancora esaminata, e direi che viene ad aggiungersi ad un desiderio e a un programma e ad una programmazione già presentata nel maggio di quest'anno dalla Giunta regionale stessa.

Adesso siamo di fronte al problema del significato di questa mozione e mi rivolgo al signor cons. Benedikter, perché è stato lui l'illustratore ed il presentatore, tra gli altri, della stessa. Ci ha detto che la mozione va votata o respinta per quello che ci sta scritto, evidentemente; è anche vero però che oltre a quella che è l'interpretazione lessicale, esiste una interpretazione logica, esiste una interpretazione quale si può desumere dai relatori ai disegni di legge o alle mozioni, o via dicendo, quella che è chiamata la mens legis, e quale sia il contenuto con cui il signor cons. Benedikter ha riempito questo aggettivo di sostanziale riforma dell'art. 10, ce l'ha detto qui con esattezza. Questo contenuto è: variazione dei diritti rispetto alla quantità, l'abolizione della distinzione fra

vecchi e nuovi impianti, non più riferimento alla portata minima continua, anche se regolata, ma auspicabilmente al totale della produzione. Credo di aver capito anche quest'ultima parte in questo modo. Ora, alla commissione come tale, può essere dato dal Consiglio qualsiasi mandato, né la Giunta ha poteri o intenzioni di intervenire nell'orientare il mandato che si dà alla commissione, che è commissione consiliare, come è stato detto l'altro giorno, in un modo piuttosto che in un altro. È bene però che si sappia che oltre a quanto sta scritto in questa mozione, si intende dire qualche cosa di più, in quel senso che è stato detto dal cons. Benedikter, ed è bene che si sappia che il mettere a cuocere tutto questo enorme complesso di carne, porterà, secondo chi parla, anche ad un ritardo per quanto riguarda il raggiungimento della piccola riforma. Ora è bene che si consideri se per caso non sia utile dare alla commissione l'incarico di procedere alla formulazione di un testo per la piccola riforma, trattandosi poi delle altre questioni concernenti la grande riforma, di un problema, oltre che di natura tecnica, anche di natura squisitamente politica, di rapporti tra Regione e Stato, di necessità di esaminare il punto fino a cui ci si può spingere con la pressione e via dicendo; tutti argomenti che, io penso, sia più utile vengano trattati qui, direttamente in Consiglio, piuttosto che nel seno della commissione, la quale dovrebbe esaminare più opportunamente e più rapidamente possibile gli aspetti tecnici per arrivare all'applicabilità concreta dell'art. 10.

PRESIDENTE: Nessun altro chiede la parola? Per il gruppo del M.S.I., la parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Onorevole Presidente, le preciso subito che il nostro voto

a questa mozione, sarà voto contrario, per un principio di logica. Dopo aver tanto discusso, a lungo discusso, in queste passate legislature, di lavori pubblici, credo ci si sia fatti tutti la convinzione che per costruire una casa si incomincia dalle fondamenta e mai dal tetto. Ho trovato strano pertanto, che proprio oggi si sia incominciato con il dar vita ad una commissione consiliare che deve studiare il problema che poi è stato sviscerato, che deve prospettare a se stessa, per rifletterli poi alla totalità del Consiglio, quali i lineamenti, le modalità da assumere per dar vita alla grande, alla media ed alla piccola riforma, per poi improvvisamente incominciare a porre i distinguo, i limiti, gli indirizzi che possono portare ad una conclusione logica. Un gruppo politico vincolato da questi indirizzi, da queste imposizioni, avrebbe potuto benissimo dire: io non partecipo ai lavori di questa commissione di studio, perché non intendo limitarmi entro questi indirizzi. E quindi mi sembrava e mi pareva e ritengo logico che, una volta deferito ad una commissione di studio il problema che si vuol vedere risolto, si debba a questa commissione lasciare la più ampia libertà, perché poi quello che sarà il frutto del lavoro concorde o discorde di questa commissione, diventerà valido o non valido a seconda che raccoglierà la maggioranza o la minoranza, in sede di discussione generale. Pertanto, per questi motivi di logica, io debbo dire che daremo voto contrario, e non voglio con ciò entrare assolutamente nel merito di questa mozione che è indirizzata alla Giunta e che la Giunta ha scavalcato, evidentemente, richiedendo la nomina di una commissione di studio del Consiglio. Pertanto penso che assolutamente si dovesse seguire quella determinata forma che io mi son permesso di esporre. Vorrei soltanto dire a tal riguardo, visto che si è affrontato il problema del merito, che non vedrei assoluta-

mente come una « *diminutius capitis* », il fatto che il prezzo lo fissi il Governo, il Ministro dei Lavori pubblici o chi per esso, in quanto che la Regione mi pare sia parte in questa disputa, ed è logico che se ad arbitrato si debba ricorrere, questo arbitrato debba essere ricercato in sede governativa. Detto questo concludo e riconfermo il voto contrario.

PRESIDENTE: Allora, avendo parlato tutti i gruppi, io metto ai voti la mozione così modificata:

*« Il Consiglio regionale, di fronte alla unificazione delle tariffe elettriche secondo una pianificazione nazionale, la quale localmente si ripercuote in un sensibile aumento delle tariffe per gli usi menzionati nell'art. 10 dello Statuto di autonomia, prende posizione come segue:*

*Le riserve di acque delle due Province di Trento e Bolzano per la produzione di energia elettrica costituiscono una delle poche ricchezze naturali del territorio. Giustizia vuole che a questa ricchezza partecipi adeguatamente la popolazione vivente sul territorio, tanto più che lo sfruttamento di tale ricchezza ha comportato anche danni sensibili alle condizioni di vita acquisite in alcune parti del territorio. In tale senso l'art. 10 dello Statuto di autonomia ha affermato il principio che entro certi limiti quantitativi gli usi non industriali di energia elettrica nel territorio delle due Province devono avvenire o gratuitamente o a prezzo di costo. È un fatto che a ben 14 anni dall'entrata in vigore di tale articolo di legge costituzionale, tale principio non ha potuto essere realizzato e che in dipendenza di ciò il consumo per usi domestici, per l'artigianato e per l'agricoltura, fattore indispensabile del progresso economico-sociale, è notevolmente al di sotto della media italiana ed anche di quella dell'Italia settentrionale.*

*Il Consiglio regionale, constatata la insufficienza al fine di cui sopra di tutti i tentativi di riforma dell'art. 10 finora esperiti,*

*d e l i b e r a*

*di promuovere una riforma sostanziale dell'art. 10 citato nel senso di assicurare effettivamente e senza possibilità di frustrare in sede burocratica o contenziosa la fornitura gratuita per servizi pubblici ed a prezzo corrispondente al costo di produzione per gli altri usi non industriali della energia elettrica necessaria all'ordinato sviluppo economico-sociale del territorio. Tale prezzo dovrà essere fissato con legge regionale sentiti gli interessati.*

*A tale scopo la Commissione ad hoc del Consiglio regionale viene invitata a presentare al Consiglio entro quaranta giorni una proposta di legge-voto a sensi dell'art. 29 dello Statuto di autonomia ed eventuali altre proposte che consentono alla Regione il raggiungimento dei suddetti fini ».*

Chi è d'accordo con la mozione è pregato di alzare la mano: approvata a maggioranza con 42 voti favorevoli e 2 contrari.

**Punto 4 dell'Ordine del giorno:** « *Proroga dei termini stabiliti dal Regolamento interno per l'esame dei disegni di legge da parte delle commissioni legislative* ». La prima commissione che ha chiesto la proroga è la commissione legislativa dell'agricoltura e foreste e cooperazione, che chiede appunto una proroga di 40 giorni per l'esame del disegno di legge n. 1: « *Vigilanza e controllo sul consorzio agrario provinciale di Bolzano* ».

È aperta la discussione sulla richiesta. Nessuno chiede la parola? Nessuno. Allora metto in votazione questa proroga. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È approvata a maggioranza.

Il Presidente della commissione affari generali, attività sociali, igiene e sanità, chiede la proroga fino al 30 novembre 1961, per l'esame del disegno di legge n. 15: « *Corresponsione di un assegno mensile fisso ai vecchi bisognosi* ». e del disegno di legge n. 24: « *Ordinamento dei comuni* ».

Nessuno chiede la parola? Allora metto in votazione. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. Approvata a maggioranza.

Il Vicepresidente della commissione industria, commercio, turismo, trasporti e lavori pubblici chiede una proroga fino al 20 novembre per l'esame dei seguenti disegni di legge: n. 9: « *Modificazioni alla legge regionale 18 gennaio 1954, n. 3, sulla composizione del Consiglio regionale delle miniere* »; n. 11: « *Decentramento alle province delle funzioni amministrative in materia di lavori pubblici* »; n. 20: « *Disciplina dei magazzini di vendita a prezzo unico* »; n. 21: « *Fissazione del limite massimo di imposta camerale stabilito per la camera di commercio, industria ed agricoltura di Bolzano* »; n. 22: « *Modifiche alla legge regionale 14 agosto 1956, n. 9, recante provvidenze a favore del patrimonio alpinistico regionale* »; n. 23: « *Modifiche alla legge regionale 31 luglio 1958, n. 14, sulla costituzione di un fondo per le spese derivanti da interventi dei corpi di soccorso alpino della Regione* » e n. 29: « *Garanzia della Regione per un mutuo di un miliardo assunto dall'Azienda elettrica consorziale delle città di Bolzano e di Merano per il finanziamento dell'impianto idroelettrico del Senales* ».

La parola al Vicepresidente della commissione.

ZILLER (D.C.): Chiedo che sia tolto da questo elenco il disegno di legge n. 9, in quanto è già stato approvato dalla commissione.

PRESIDENTE: Quando?

ZILLER (D.C.): Quattro giorni fa.

PRESIDENTE: Ah! dopo che è stata scritta la lettera. Allora va bene, restano gli altri sei.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. Unanimità.

Passiamo al **punto 5 dell'Ordine del giorno**: « *Interrogazioni e interpellanze* ».

Comunico che se si esaurisce l'Ordine del giorno, il Consiglio regionale verrà convocato la prossima settimana. Abbiamo due disegni di legge che sono stati esaminati e relazionati dalle commissioni: disegno di legge n. 19: « Norme per la protezione della flora alpina », e disegno di legge n. 28: « Modifica alla legge regionale 7 dicembre 1957, n. 18, concernente provvidenze a favore dei proprietari di fabbricati rurali siti in zona del comune di Zambana resa inabitabile dalle frane negli anni 1955 e 1956 ».

Martedì c'è Consiglio provinciale a Bolzano, mercoledì è la festa di Ognissanti, per cui sarà difficile convocare il Consiglio la settimana prossima. Comunque faremo la convocazione a domicilio. Proseguiamo con le interrogazioni e interpellanze.

Interrogazione del cons. Nardin all'Assessore dei lavori pubblici e trasporti:

*Il sottoscritto Consigliere chiede di interrogare l'Assessore competente per conoscere quale intervento intenda compiere l'Amministrazione regionale nei confronti del Ministero dei Trasporti in ordine alla progettata soppressione del servizio ferroviario nel tratto Merano-Malles Venosta.*

*Tale intenzione del Ministero non può, infatti, non lasciare perplessa l'opinione pubblica interessata se si pensa alla necessità del mante-*

*nimento del servizio ferroviario in una zona importante qual'è la Val Venosta e al fatto che da vari anni, da parte del Ministero dei Trasporti, si è inteso finanziare nel Trentino con parecchi miliardi la costruzione della famigerata ferrovia Trento-Malè, in omaggio ai tanto proclamati principi relativi « alla economicità dei servizi ferroviari ».*

La parola all'Assessore Salvadori.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): I trasporti ferroviari interessanti la Regione, hanno sempre costituito oggetto di ogni attenzione da parte dell'Assessorato, per ovvie, intuitive ragioni. In particolare quello riguardante la ferrovia Merano-Malles, già richiamato alla mia attenzione da un ordine del giorno dei sindaci della Val Venosta in data 29 agosto 1961, ed oggi costituente motivo delle sue premure, ha determinato ripetuti interventi presso gli organi delle ferrovie dello Stato. L'Assessorato condivide infatti le ragioni a sostegno del mantenimento del servizio, pur non ignorando che un disavanzo di esercizio di Lire 337 milioni, non pone certamente la linea in situazioni di tutto riposo. È noto infatti che il Governo nazionale ha nominato una commissione di esperti, con l'incarico di suggerire provvedimenti atti a risanare il bilancio delle ferrovie dello Stato, e che tale commissione ha riconosciuto l'esigenza di un ridimensionamento, sia pure limitato e graduale, della rete ferroviaria. L'Assessorato non ha naturalmente mancato di far presente che già nella nostra Regione sono stati soppressi i tronchi Brunico-Campo Tures e Chiusa-Plan di Gardena. Ora il fatto che la linea Merano-Malles figuri fra quelle elencate in apposito allegato al bilancio del Ministero dei Trasporti, si spieghi unicamente con l'esigenza di ottenere dal Tesoro la copertura del disavanzo di esercizio,

disavanzo di cui ho detto poc'anzi, ai sensi dell'art. 3 della legge 29 novembre 1957, n. 1155. Allo stato attuale dei fatti, di concreto risulta solamente che sono in corso studi, intesi a stabilire sul piano generale, in base ai reali costi di esercizio afferenti a ciascuna linea, l'effettivo disavanzo economico; tali studi che si estendono anche alla valutazione dei costi relativi alla effettuazione su rotaia dei trasporti delle merci a carro in regime di raccordo, sono appena iniziati, ed è quindi prematura qualsiasi anticipazione sulla loro conclusione. Desidero assicurare il consigliere interrogante, che l'Assessorato continuerà a seguire la cosa con ogni attenzione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Mi dichiaro abbastanza soddisfatto della risposta, soprattutto se considero l'ultima parte della risposta stessa, vale a dire l'assunzione di un chiaro impegno da parte dell'Assessore di seguire la faccenda, ma, seguire vuol dire molte cose e vuol dire anche poche cose. Si può seguire alla distanza di 10 Km. una persona, altra cosa è seguirla immediatamente. Per cui io chiedo veramente una iniziativa continua, pressante della nostra amministrazione regionale, per difendere il mantenimento di questo tronco ferroviario, di questo servizio in questa zona così importante come la Val Venosta, tenendo conto, non soltanto del disagio che può intervenire per i cittadini che devono recarsi quotidianamente in altre plaghe dell'Alto Adige attraverso quella linea, ma anche dell'incidenza negativa che può avere la soppressione di tale tronco su vaste categorie economiche, che si servono della ferrovia a scopo commerciale. Un'altra maniera per seguire la pratica, sarebbe quella di studiare sul posto, concretamente, quali sono i reali costi di questa linea, cosa che può essere fatta. In secondo luogo quella di impedire che si crei, come è av-

venuto per la Bolzano-Merano, una concorrente linea di trasporto di grande sviluppo, di trasporto automobilistico, e qui la Regione a mio parere può dire qualche cosa in materia di concessione della linea, perché è ovvia la manovra di determinate società automobilistiche, più o meno mascherata manovra, di poter favorire da un lato, attraverso determinate pressioni, lo smantellamento di un tronco, e l'instaurazione di un servizio automobilistico di ampio sviluppo, che sostituisca un servizio ferroviario soppresso. Quindi, su due binari, — parlando di ferrovia mi sia concesso questo termine —, su due binari l'azione della Regione può svilupparsi: da un lato nello studiare essa, localmente anche, tutta la questione ed evidentemente ricavare quei dati che possano meglio illustrare, in sede propria di Ministero dei trasporti, il problema, tenendo conto delle esigenze pressanti che esistono in quella zona da parte delle popolazioni, indistintamente; in secondo luogo, per quanto riguarda il secondo binario, quello della concessione di un servizio automobilistico di ampio sviluppo, di fronte al quale mi pare che la Regione dovrebbe opporre pollice verso, nel senso di favorire il mantenimento del servizio ferroviario. Comunque l'Assessore, io spero, nel futuro, — non so quando si discuterà il bilancio della Regione —, potrà darci più aggiornati ragguagli circa lo stato di fatto che sarà creato in quel momento.

PRESIDENTE: Seconda interrogazione del cons. Nardin all'Assessore lavori pubblici e trasporti. La leggo:

*Il sottoscritto Consigliere chiede di interrogare l'Assessore competente per conoscere quali siano gli intendimenti dell'Amministrazione regionale per porre fine allo scandalo rappresentato dai lavori relativi alla costruzione delle Terme di Levico.*

*Il sottoscritto, oltre al sopraluogo svolto qualche mese fa insieme ai componenti la Commissione regionale finanze, recentemente sul posto, ha potuto rendersi conto per più giorni di persona della estrema lentezza con cui vengono portate avanti tali opere e, soprattutto, del conseguente discredito che ne deriva per la Regione nella zona.*

*In merito l'interrogante ha l'impressione che tutto ciò sia da addebitarsi ad una preoccupante pluriennale carenza d'autorità da parte dell'Amministrazione regionale nei confronti delle imprese e dei tecnici preposti a tali opere e, pertanto, chiede quali misure concrete, rapide e decise si intendano adottare per por fine a così deplorabile stato di cose.*

PRESIDENTE: Cons. Nardin, vuole illustrarla prima?

NARDIN (P.C.I.): No, per essere cacciato via dal Consiglio?

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Salvadori.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Il concorso a suo tempo bandito, prevedeva la ricostruzione dell'albergo Terme ex Regina ed è stato vinto dall'architetto Efrem Ferrari; successivamente la Giunta regionale decise di realizzare non un albergo Terme, ma esclusivamente uno stabilimento termale, progettista, su incarico, l'arch. Ferrari. Dal progetto Ferrari per lo stabilimento, la Giunta regionale, a seguito di pressioni locali, eliminò il corpo sud contenente teatro, salone delle feste, ecc. Il progetto così ridotto, importo preventivato 283 milioni, venne inviato al Ministero dei lavori pubblici per la richiesta di risarcimento danni bellici ed esame di competen-

za. Il Ministero concesse il contributo statale in conto danni bellici, nella misura di Lire 120 milioni, diviso in due stralci di Lire 100 milioni e rispettivamente 20 milioni. L'arch. Ferrari predispose in conseguenza di ciò i due stralci di progetto, rimaneggiando d'urgenza il preventivo generale. Più tardi, nel 1956, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, approvò il progetto nell'importo di Lire 283.000.000 ed il Ministero fissò il risarcimento non più in due soluzioni, ma in una unica soluzione e nell'importo di Lire 119.500.000. L'Ufficio tecnico regionale ebbe quindi l'ordine di dar corso alla realizzazione dell'opera e con l'aiuto di un assistente dell'arch. Ferrari, si provvide anche a riordinare il preventivo dei due stralci, riunificandone il progetto stesso, giacché gli stralci erano stati alterati ed adattati per questa esigenza del doppio finanziamento, che era stata in un primo momento adottata dal Ministero, mentre poi si è adottata la soluzione unica con l'intervento dei 119.500.000. Alla predisposizione del progetto esecutivo, è stato addetto l'ing. Perghem Gelmi incaricato dall'amministrazione regionale quale consulente in materia di architettura. L'ing. Perghem ritenne opportuno studiare un progetto sostitutivo di variante, che con il solo aumento di spesa di Lire 17 milioni, avrebbe risolto più adeguatamente la architettura dell'edificio termale, in relazione ad accorgimenti e sistemazioni riscontrate utili ed opportune in sede di visita a stabilimenti analoghi di recente costruzione in Italia ed all'estero. Nel frattempo era stato approvato ed iniziato un primo lotto di opere murarie. Il progetto sostitutivo di variante, importo preventivato 300 milioni di Lire, venne approvato dal comitato tecnico regionale, ed inviato al Ministero dei Lavori Pubblici per l'esame di competenza 23 giugno 1958. Detto progetto, dopo alcuni mesi, risultò apprezzato ed approvato dal

Consiglio superiore dei lavori pubblici. Mentre il relativo decreto ministeriale era alla registrazione della Corte dei Conti in Roma, è stato creato il nuovo Ministero della sanità. La Corte dei conti bloccò allora il provvedimento, rimandando la pratica al Ministero dei lavori pubblici e richiedendo il parere congiunto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Ministero della sanità. Questa complicazione fermò la pratica a Roma per la durata di un anno; l'Ufficio tecnico procedette frattanto a quei pochi appalti che prevedeva poi di sanare accordando tra loro le diverse ripartizioni di categorie di opere previste dalle delibere vecchia e nuova, col manovrare opportunamente la possibilità del quinto d'obbligo in più o in meno dei diversi importi di appalto. Alla fine del settembre 1959 venne da Roma il decreto, in base ai pareri congiunti dei Consigli superiori dei lavori pubblici e della sanità, che approvava il nuovo progetto di Lire 300 milioni, di cui Lire 119.500.000 a carico dello Stato. È stata approvata la relativa delibera con la nuova ripartizione delle opere e dei relativi importi. L'Ufficio tecnico aveva già predisposto il capitolato-bando per l'appalto degli impianti termoidraulico e termale, quando l'Assessorato delle finanze, data la speciale natura dell'opera e gli scopi a cui essa è destinata, e quindi l'importanza dell'impianto termoidraulico e termale, l'Assessorato delle finanze ha ritenuto di incaricare un consulente di propria fiducia di grande specializzazione, l'ing. Hug, specialista in impianti termali, perché rivedesse quel capitolato. Egli studiò radicalmente il progetto dell'impianto, con particolari criteri tecnici, progetto che doveva servire di impostazione ai progetti-concorso delle ditte da invitare. L'Ufficio tecnico predispose il nuovo capitolato. A seguito del progetto dell'ing. Hug, che prevedeva l'abbassamento di m. 3.50 del piano di posa delle cal-

daie, si rese necessaria la progettazione di una centrale termica in un edificio autonomo; detto progetto è stato approvato dal Comitato tecnico regionale e il suo finanziamento venne solo in parte inserito nel bilancio regionale attuale. Anni 1960-61. L'ufficio tecnico poté finalmente provvedere agli appalti-concorso per gli impianti termoidraulici e termali e per infissi metallici. Poiché tutte le ditte sfuggivano alle disposizioni del bando, si sono dovuti richiedere elaborati integrativi; gli appalti-concorso hanno portato aumenti notevoli, rispetto alla spesa preventivata. Inoltre l'adozione per gli impianti termici di una fondamentale proposta del consulente tecnico dell'Assessorato finanze, portava, a seguito dei calcoli esecutivi, ad un ulteriore abbassamento del piano di posa delle caldaie di altri due metri, con gravi inconvenienti, non ammissibili agli effetti dell'approvazione dell'Ispettorato provinciale antincendi. Di qui nuova modifica dell'Ufficio tecnico al progetto dell'edificio della centrale termica. Quest'anno, per l'insufficiente stanziamento in bilancio per detto edificio, si è resa necessaria una perizia di stralcio, 6 milioni, ed ottenuta l'approvazione amministrativa si procederà ora all'affidamento della parte muraria di dette opere alla stessa impresa esecutrice dei lavori murari principali. Nel frattempo la ditta Chier, aggiudicataria degli impianti, ha eseguito una parte notevole di lavori, il cui ritmo non si può pretendere sia rapido e deciso, dato che la direzione lavori non ha ancora a disposizione gli stanziamenti per far fronte ai superi di spesa. Anche la ditta Piermattei di Roma, aggiudicataria per gli infissi metallici, fatti i rilevamenti in loco, sta predisponendo i particolari costruttivi delle soluzioni proposte. La variazione di bilancio in corso di presentazione, consentirà di sbloccare la situazione relativa i due appalti degli impianti termoidraulico e termale e degli infissi,

e di stipulare i relativi contratti. Per venire incontro alle richieste locali, si sono frattanto eseguiti in primavera notevoli lavori per la sistemazione esterna, per dare un effetto accogliente all'insieme; recentemente si sono anche appaltati i lavori di falegnameria e quelli relativi al secondo lotto degli impianti elettrici. Questa la cronaca pura e semplice dei fatti.

Può allora l'interrogante tenere anche presente che nella costruzione degli edifici, vi sono fasi con vistoso schieramento di attività, come quelle delle opere murarie. Altre fasi in cui, per necessità di coordinamento, le opere sono più frammentarie e limitate, ed infine fasi in cui il cantiere quasi tace perché il lavoro si trasferisce negli stabilimenti di fabbricazione degli elementi da porre in opera. Si potrà dire che la fase di stasi del cantiere dura da molto tempo, come ora osserva giustamente lei, ma ciò è dovuto alla coincidenza di detta fase con le citate complicazioni amministrative della complicata procedura burocratica interessante la Regione e lo Stato, ed alla indisponibilità di stanziamenti, che solo ora trova soluzione, almeno parziale, con la nota di variazione di bilancio. Ora, se non vi è dubbio che la principale ragione del lungo protrarsi dei lavori deve attribuirsi alla modifica del progetto iniziale già approvato dal Ministero, si deve anche aver riguardo al fatto che il primo progetto era stato eseguito d'urgenza, tenendo presente principalmente il fine della richiesta per risarcimento in conto danni bellici, e sarebbe stato colpevole da parte dell'Assessorato dei lavori pubblici, non tener conto nell'elaborazione del progetto esecutivo delle più recenti realizzazioni di edifici del genere. Per concludere, posso assicurare l'interrogante che, per quanto riguarda il mio Assessorato, son stati posti in atto tutti i mezzi disponibili, affinché l'opera abbia ad essere

completata nel modo migliore ed entro il più breve termine di tempo possibile.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Vorrei che qualcuno di noi pensasse ai desideri delle nostre popolazioni, particolarmente nel Trentino, quando ci si batté per avere l'Ente Regione: meno burocrazia, più snellimento burocratico, ecc. ecc. La lettura che ci ha fatto poc'anzi il signor Assessore, dott. Salvadori, ci dà una dimostrazione del grado veramente perfetto dell'organizzazione burocratica. Ora se per costruire un'opera importante sì, ma non come la costruzione di una città, se per la costruzione di un'opera come le Terme, si arriva a dover constatare verso la fine del 1961 che siamo ancora purtroppo lontani dal suo compimento, credo che ne dobbiamo trarre più di una conclusione negativa ed anche amara, che porta a quei riflessi, giustamente sottolineati nella lettera che la D.C. - sezione di Levico, - ha avuto la bontà di indirizzare al Presidente del Consiglio, dove dice che « la preoccupazione e la meraviglia dei cittadini e degli ospiti, sono fondate su un largo senso di sfiducia verso gli organi preposti ». Ecco i riflessi di carattere politico e psicologico che derivano quando si affrontano iniziative come quelle delle Terme di Levico, che procedono nel modo descrittoci abbastanza chiaramente dall'Assessore. Se ho presentato questa interrogazione, è stato perché mi sono recato a Levico per una diecina di giorni quest'estate ed ogni giorno, come in un pellegrinaggio, mi recavo alle Terme per vedere come andavano le cose. Il giorno in cui ho visto il massimo fervore è stato quello nel quale lavoravano quattro operai all'interno della futura costruzione terme e cinque operai che caricavano della sabbia dalla parte opposta: nove lavoratori.

Non ho mai visto in dieci e più giorni un tecnico, uno dei dirigenti, affaccendati evidentemente in altre parti del Trentino, magari anche per le loro faccende personali. Ora sono state raccolte centinaia di firme, anche nella città di Levico, di protesta contro simile andazzo; è da anni che continuamente sentiamo il ritornello delle terme, ma a un bel momento bisognerà pure arrivare ad una conclusione definitiva. Possiamo sperare, Assessore Salvadori, che nel maggio 1962, come perentoriamente ci è stato confermato allorché la commissione finanze si recò a Levico, le terme si aprono? Possiamo sperare in questo? La sua risposta non dice, non assume degli impegni molto chiari anche relativamente alle date, e poi c'è l'opera muraria, poi c'è tutto il resto, la parte cosiddetta sanitaria degli impianti sanitari ecc., che apparterrà all'altro Assessorato, che complicherà ancora le cose. Io vi dico subito che prima del 1963, così come stanno le cose e così come è l'andazzo di queste cose soprattutto, le terme di Levico non potranno essere aperte. E questo non potrà non farci concludere in senso proprio critico e negativo nei confronti dell'amministrazione, dei tecnici che l'amministrazione ha, attraverso una rotazione, posto a salvaguardia della costruzione di quest'opera, quindi non potrà essere se non un giudizio negativo che noi dobbiamo dare a tutta questa politica relativa alle terme di Levico. Speriamo che la pressione dell'opinione pubblica, oltre alla discussione che oggi interviene a questo riguardo, sia lo squillo per una nuova azione, rapida, decisa e severa anche, nei confronti di coloro che sono preposti a quest'opera. Non si deve guardare in faccia ad alcuno: chi si dimostra inidoneo, chiunque sia, deve essere cacciato via da questo settore, e deve essere sostituito con gente che sappia fare veramente il suo dovere a questo riguardo, per-

ché, e concludo, ricordiamoci che da fatti di questo genere l'opinione pubblica, a torto o a ragione, in senso esagerato o meno, trae sempre una conseguenza, che è quella di giudicare negativamente tutta l'azione dell'Ente Regione. Molte volte questo è anche giusto e giustificato; molte volte, lo dico subito, è esagerato. Nel caso delle terme di Levico, noi proprio abbiamo il caso tipico che ha creato sfiducia, malcontento anche verso l'Istituto. Facciamo in modo, almeno in questa fase ultima e decisiva, che questo scompaia, ma attraverso i fatti, non attraverso le parole.

PRESIDENTE: Terza interrogazione del cons. Nardin al Presidente della Giunta regionale. La leggo:

*Il sottoscritto consigliere chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere se non ritenga opportuno interessare la Presidenza del Consiglio dei Ministri affinché nella Commissione speciale per l'Alto Adige, di cui pare imminente la nomina, vengano inclusi:*

- 1) *gli esponenti delle forze politiche autonomistiche altoatesine, soprattutto di quelle aventi rappresentanze nei Consigli regionale e provinciale;*
- 2) *gli esponenti delle più importanti organizzazioni sindacali ed economiche della provincia di Bolzano;*
- 3) *i rappresentanti dei Gruppi Parlamentari che sono favorevoli all'Istituto autonomistico nel Trentino - Alto Adige.*

*Il sottoscritto richiede risposta scritta.*

Dò lettura della risposta scritta del Presidente della Giunta al cons. Nardin:

In merito all'interrogazione da lei presentata al Consiglio regionale relativamente alla

composizione della Commissione speciale per l'Alto Adige, la cui nomina è avvenuta con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 1 settembre 1961, mi prego comunicare che la designazione dei componenti la Commissione stessa è avvenuta da parte governativa secondo criteri che solo in parte coincidono con la Sua proposta.

È noto tuttavia che è intendimento della Commissione, che si riunirà in una prossima seduta a carattere interno, a Bolzano il giorno 21 settembre, sentire il parere degli esponenti da Lei citati ai punti 1), 2) e 3) dell'interrogazione.

Interrogazione del cons. Brugger al Presidente della Giunta regionale:

*Der unterfertigte Regionalratsabgeordnete Dr. Peter Brugger ersucht den Herrn Präsidenten des Regionalausschusses um Mitteilung, ob es der Wahrheit entspricht, daß der Herr Regionalassessor für soziale Angelegenheiten und Gesundheitswesen unter Berufung auf den Absatz 3 des Art. 15 des Regionalgesetzes vom 20.8.1954 Nr. 25 die Streichung der mit Hofübernehmern anverwandten Landarbeiter aus den anagrafischen Verzeichnissen der landwirtschaftlichen Arbeiter verfügt hat, sofern diese mit dem Hofübernehmer im selben Betriebe mitarbeiten und mit der Familie des Hofübernehmers zusammen leben.*

*Er ersucht ferner um Mitteilung, auf welchen Beschluß des Regionalausschusses hinsichtlich der Auslegung des Regionalgesetzes vom 20.8.1954 Nr. 25 sich der Herr Regionalassessor für soziale Angelegenheiten und Gesundheitswesen bei obiger Verfügung berufen kann und in welcher Form diese Verfügung erlassen wurde.*

*Weiterhin ersucht der Unterfertigte den Herrn Präsidenten des Regionalausschusses um Mitteilung, ob er nicht der Auffassung ist, daß*

*zur Auslegung des Regionalgesetzes vom 20.8.1954 Nr. 25, welches im Rahmen des Art. 6 des Autonomiestatuts erlassen wurde, die Bestimmungen bestehender Staatsgesetze zur Regelung derselben oder ähnlicher Materien Berücksichtigung finden müssen. Er verweist in diesem Zusammenhange auf das Staatsgesetz vom 22.11.1954 Nr. 1136 und darin insbesondere auf den Art. 1, welcher von « nuclei familiari » spricht, sowie auf den Art. 27 dieses Gesetzes, welcher von der Pflichtversicherung f.d. Bauernkrankenkasse gemäß Art. 1 jene Personen ausschließt, die in den anagrafischen Verzeichnissen der Landarbeiter eingetragen sind. Demnach dürfte formalrechtlich eine Streichung von Amts wegen bereits erfolgter Eintragungen wohl nicht verfügt, sondern höchstens für die Zukunft eine Eintragung verhindert werden.*

*Der Unterfertigte ersucht ferner den Herrn Präsidenten des Regionalausschusses um Mitteilung, ob nach seiner Ansicht der in der Verfügung zugrunde liegende Begriff « Familienmitglied » unter Berücksichtigung des Begriffes « nucleo familiare » aus dem Art. 1 des Staatsgesetzes vom 22.11.1954 Nr. 1136 und der Bestimmungen des Hofgesetzes nicht zu weit gefaßt ist, wenn zur Familie des Hofübernehmers bzw. Hofeigentümers zusätzlich zum Ehegatten des Hofeigentümers und der Aszendenten und Deszendenten auch die Seitenverwandten gezählt werden, sofern sie mit ihm ein Dienstverhältnis haben und unter demselben Dache leben und ob er nicht glaubt, daß auf Grund mehrerer Auslegungsfehler des 3. Absatzes des Art. 15 vom Regionalgesetz 20.8.1954 Nr. 25 infolge mangelnder Berücksichtigung von Bestimmungen anderer Gesetze, die auf Grund des Art. 6 des Autonomiestatutes in dieser Materie durch die Region wohl Ergänzung, jedoch*

*nicht Abschaffung erfahren können, die eingangs erwähnte Verfügung des Herrn Regionalassessors für soziale Angelegenheiten und Gesundheitswesen als nichtig angesehen werden soll, sofern sie überhaupt in rechtmäßiger Form erlassen wurde.*

*Der Unterfertigte bittet um schriftliche Beantwortung der Anfrage.*

*(Il sottoscritto Consigliere regionale Dr. Peter Brugger chiede al signor Presidente della Giunta regionale di volergli comunicare se risponde a verità che il signor Assessore regionale per gli Affari sociali e la sanità, riferendosi al comma 3. dell'art. 15 della legge regionale 20-8-1954, n. 25, abbia disposto la cancellazione degli operai agricoli imparentati con gli assuntori dei masi dagli elenchi anagrafici degli operai agricoli, in quanto questi collaborino nella medesima azienda con l'assuntore del maso e convivano con la famiglia di questo.*

*Chiede inoltre di volergli comunicare a quale delibera della Giunta regionale relativa all'interpretazione della legge regionale del 20-8-1954, n. 25, possa riferirsi il signor Assessore regionale per gli affari sociali e la sanità in merito alla disposizione citata ed in quale forma sia stata emessa questa disposizione.*

*Il sottoscritto chiede inoltre al signor Presidente della Giunta regionale di volergli comunicare se non sia del parere che per l'interpretazione della legge regionale del 20-8-1954, n. 25, emessa nei limiti dell'art. 6 dello Statuto d'autonomia, si debba tener conto delle norme di leggi statali vigenti emesse per disciplinare queste o materie simili. In questa coerenza richiama la legge dello Stato del 22-11-1954, n. 1136, e specialmente l'art. 1 di questa che parla di « nuclei familiari », come anche l'art. 27 di questa legge che esclude quelle persone dall'assicurazione obbligatoria*

*della Cassa mutua per gli agricoltori le quali risultano iscritte negli elenchi anagrafici degli operai agricoli. Perciò dal lato legale e formale non potrebbe essere disposta d'ufficio la cancellazione di iscrizioni già eseguite, ma bensì al massimo potrebbero essere impedito in avvenire nuove iscrizioni.*

*Il sottoscritto chiede inoltre al signor Presidente della Giunta regionale di volergli comunicare se a suo parere il concetto « membro familiare », posto come base della disposizione, tenendo conto del concetto « nucleo familiare » dell'art. 1 della legge statale del 22-11-1954, n. 1136, e delle norme della legge sui masi chiusi, non sia tenuto troppo ampio, se alla famiglia dell'assuntore rispettivamente proprietario del maso oltre al coniuge di questo ed agli ascendenti e discendenti vengano aggiunti anche i collaterali, in quanto questi col proprietario abbiano un rapporto di servizio e vivano sotto il medesimo tetto; se non sia del parere che in base a diversi errori di interpretazione del 3. comma dell'art. 15 della legge regionale del 20-8-1954, n. 25, per la mancata considerazione delle norme di altre leggi, le quali, in base all'art. 6 dello Statuto d'autonomia, in questa materia dalla Regione possono essere completate ma non abolite, la disposizione del signor Assessore regionale per gli affari sociali e la sanità, citata in principio, non deve essere considerata nulla, in quanto che questa sia stata emessa affatto in forma legale.*

*Il sottoscritto chiede risposta scritta a questa interrogazione.)*

La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P): Volevo chiedere di poter dare qualche chiarimento, perché ho avuto la risposta scritta, ma dalla risposta fornita-

mi mi è sembrato che, in base alla traduzione non del tutto corretta, poteva essere stato frainteso l'oggetto di quanto io avevo richiesto. Non mi è stata data risposta se il Presidente della Giunta regionale o la Giunta stessa sia d'accordo con la interpretazione data alla legge regionale 20-8-1954, n. 25, e precisamente al terzo comma dell'art. 15, interpretazione data unilateralmente, — se non sbaglio, ed io chiedo se corrisponde a verità con una lettera dell'Assessore regionale competente per le attività sociali. Poi giustamente nella risposta scritta, si rilevò che le mie citazioni di leggi non corrispondevano a quanto il testo della legge dice. Ora io, stendendo la mia interrogazione in lingua tedesca, ho tradotto l'italiano nel tedesco e successivamente dal tedesco fu tradotto in italiano, senza considerare il testo originario e poteva perciò dare adito ad una interpretazione anche non corrispondente a verità. Quello però che più che altro interessa nella interrogazione che ho fatto, è la richiesta di quale sia la cerchia dei familiari, la definizione cioè del concetto « familiari » in relazione a quanto dice l'art. 1 della legge dello Stato del 22-11-1954, n. 1130, e in relazione ai principi generali che sono la base della legge sul Maso Chiuso. Questa legge dispone che quando un maso passa in successione, la famiglia del precedente proprietario dal quale venne assunto il maso si scioglie, perché i coeredi dell'assuntore vengono liquidati in danaro e sono liberi di cercarsi altrove impiego o assistenza oppure di stipulare un contratto di lavoro con l'assuntore loro fratello. Ritengo che in questo caso l'interpretazione data, non credo dalla Giunta, a questa disposizione della legge regionale, si riferisca ai Masi chiusi esistenti in provincia di Bolzano e non alle aziende agricole esistenti in provincia di Trento, perché non mi risulta che in provincia di Trento una lettera analoga sia sta-

ta passata alle Casse mutue di malattia. Questo soltanto per chiarire il contenuto della mia interrogazione che potrebbe essere forse un po' travisato dalla traduzione fatta dalla lingua italiana. Mi riservo poi dopo che la risposta sarà letta, se non arriviamo ad una definizione quanto più chiara possibile, di presentare l'oggetto di questa interrogazione in forma di mozione, cosicché il Consiglio stesso potrebbe poi deliberare.

**PRESIDENTE:** Ora leggo la risposta dell'Assessore Molognoni all'interrogazione del cons. Brugger:

« Con riferimento alla interrogazione urgente di cui all'oggetto, si comunica quanto segue.

Per il disposto di cui all'articolo 15 della legge regionale 20 agosto 1954, n. 25, sono soggetti all'obbligo dell'assicurazione per le malattie, gestita dalle Casse Mutue Provinciali di Malattia di Trento e Bolzano, gli operai agricoli e i mezzadri e coloni di ambo i sessi e di qualsiasi nazionalità, che prestino lavoro retribuito alle dipendenze di altri.

L'assicurazione per le malattie è altresì obbligatoria per i componenti la famiglia del datore di lavoro, quando prestino la loro opera alle sue dipendenze e « non siano con esso conviventi ».

È questa una norma tassativa della legge che non ha bisogno di alcuna interpretazione ed è per detto motivo che sono state impartite disposizioni per la integrale applicazione della norma di legge.

È evidente pertanto, che l'applicazione di tale norma non poteva essere e non è soggetta ad alcuna deliberazione della Giunta regionale.

È da rilevare infine, che i lavoratori dell'agricoltura, assicurati in forza del precitato articolo della legge regionale, si distinguono,

come i lavoratori degli altri settori economici, in assicurati diretti — precisamente coloro che abbiano compiuto i dodici anni di età, e, come già detto, prestino lavoro retribuito alle dipendenze di altri — e in assicurati indiretti — precisamente i familiari viventi a carico dell'assicurato diretto di cui all'articolo 23 del Regolamento per la esecuzione della L. R. precitata.

Per detti assicurati, il rapporto assicurativo sorge con la iscrizione dei lavoratori dell'agricoltura, ossia degli assicurati diretti, negli appositi elenchi anagrafici comunali e cessa con la loro cancellazione dagli elenchi stessi, o con lo scadere del periodo di validità degli elenchi in cui i lavoratori trovansi iscritti.

L'obbligo dell'assicurazione scaturisce, quindi, dalla qualifica professionale dell'assicurato diretto; conseguentemente solo ed in quanto egli sia un salariato, partecipante o bracciante, oppure mezzadro o colono, ha diritto ad essere iscritto negli elenchi anagrafici comunali.

Il Consigliere regionale interpellante chiede altresì se per l'interpretazione della legge regionale del 20 agosto 1954, n. 25, emessa nei limiti dell'art. 6 dello Statuto di autonomia, non si debba tenere conto delle norme di leggi statali vigenti, emesse per disciplinare queste materie e simili.

Egli richiama inoltre la legge dello Stato del 22 novembre 1954, n. 1136, concernente l'assicurazione obbligatoria dei coltivatori diretti, con particolare riferimento agli articoli 1 e 27 della legge stessa.

Confermato quanto già detto in precedenza, ossia che l'obbligo dei lavoratori dell'assicurazione per le malattie gestita dalle Casse Mutue Provinciali di Malattia di Trento e Bolzano, scaturisce dalla precisa norma del già ricordato articolo 15, non si ha difficoltà a fa-

presente che la legge dello Stato, alla quale il Consigliere interpellante si richiama, con il disposto dell'articolo 1 stabilisce che l'assicurazione è obbligatoria per i proprietari, gli affittuari, gli enfiteuti e gli usufruttuari, che direttamente e abitualmente si dedicano alla manuale coltivazione del fondo o all'allevamento e al governo del bestiame, nonché per gli appartenenti ai rispettivi nuclei familiari, che pure lavorino abitualmente nel fondo, o che siano a carico, sempre che la complessiva forza lavorativa del nucleo familiare sia superiore al 50 per cento di quella occorrente per le normali necessità della coltivazione del fondo e per l'allevamento e il governo del bestiame.

Sono esclusi dall'obbligo della predetta assicurazione soltanto i coltivatori diretti (proprietari, affittuari, enfiteuti, usufruttuari e loro familiari) per i quali sia accertato un fabbisogno annuo complessivo presunto di manodopera inferiore alle trenta giornate di uomo.

Ne consegue pertanto, che qualora per i predetti agricoltori sussistano le condizioni sopra citate, debbano essere iscritti negli elenchi anagrafici dei coltivatori diretti e l'assistenza di malattia debba essere corrisposta dalle competenti Casse Mutue Provinciali di Malattia per i Coltivatori Diretti.

Tali persone non possono, quindi, essere soggette contemporaneamente ad altre assicurazioni malattie ed in particolare a quella gestita dalle Casse Mutue Provinciali di Malattia di Trento e Bolzano.

Il consigliere interpellante, nell'espone il disposto dell'articolo 27 della legge dello Stato 22 novembre 1954, n. 1136, ha trascritto che dall'obbligo dell'assicurazione malattie dei coltivatori diretti sono esclusi gli agricoltori « i quali risultano iscritti negli elenchi degli operai agricoli ».

La dizione del precitato articolo 27 è di-

versa, infatti il disposto di detto articolo stabilisce che dall'obbligo dell'assicurazione malattie dei coltivatori diretti sono esclusi « gli agricoltori che, *essendo al tempo stesso mezzadri, coloni, compartecipanti, salariati e braccianti*, sono iscritti negli elenchi anagrafici dei lavoratori dell'agricoltura e già godono, perciò, della assistenza di malattia ».

È evidente, pertanto, che il precitato articolo 27, conferma quanto già detto in precedenza, ossia che l'obbligo all'assicurazione malattie, gestita in campo nazionale dall'INAM e nella Regione Trentino - Alto Adige dalle Casse Mutue Provinciali di Malattia di Trento e Bolzano, scaturisce dalla qualifica professionale del lavoratore agricolo assicurato diretto e conseguentemente solo ed in quanto egli sia un salariato, compartecipante o bracciante, oppure mezzadro o colono può essere iscritto negli elenchi anagrafici dei lavoratori dell'agricoltura.

I familiari dei coltivatori diretti, quindi, che non espletano una attività professionale agricola come sopra specificato, non possono essere iscritti negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli; conseguentemente, qualora fossero iscritti in detti elenchi, si deve provvedere alla loro depennazione.

La legge provinciale sui masi chiusi non ha spezzato, neppure sotto un mero profilo economico, la solidarietà tra i componenti la famiglia dell'assuntore del maso e perciò, ove si riscontrino le caratteristiche previste dall'articolo 1 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, i familiari del titolare del maso chiuso debbono essere considerati soggetti all'obbligo dell'assicurazione malattie disciplinata dalla predetta legge, e non dall'assicurazione malattie prevista dalla legge 20 agosto 1954, n. 25 ».

La parola all'Assessore Molignoni.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Solo per precisare che la mia risposta era pertinente a quello che era il testo che mi era stato inviato dell'interrogazione in lingua italiana; se mi fosse stato inviato in lingua tedesca, io, da perfetto bilingue, avrei forse inteso quel tal errore al quale ha fatto cenno l'Assessore Brugger poc'anzi. Però l'Assessore Brugger mi ha fatto seguire un'altra lettera, una continuazione dell'interrogazione scritta, alla quale io sto rispondendo proprio in questi giorni e che certamente chiarirà tutta la questione e chiarirà i termini della questione stessa. Credo che la firmerò oggi stesso, se non domani al più tardi.

PRESIDENTE: Interrogazione urgentissima del cons. Canestrini Sandro al signor Presidente della Giunta regionale ed al signor Assessore alle attività idroelettriche:

*Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini, consigliere regionale, interroga il signor Presidente della Giunta regionale e il signor Assessore alle attività idroelettriche in merito al provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi con il quale il Governo ha deciso di "livellare" le tariffe elettriche, provvedimento che comporta una gravissima discriminazione a danno delle Province di Trento e di Bolzano nelle quali i consumatori, abitanti in zone di elevata produzione idroelettrica, pagheranno l'energia a un prezzo superiore a quello di altre città, di altre province e di altre regioni. In particolare il sottoscritto chiede di conoscere se la Giunta regionale intenda convocare al più presto il Consiglio allo scopo di esaminare l'accaduto, formulare la protesta dei piccoli e medi utenti, comprese le aziende artigiane contro il provvedimento stesso che elude ancor una volta l'obiettivo democratico e costituzionale della nazionalizzazione delle imprese*

*produttrici di elettricità, ed esaminare — nei limiti delle competenze di cui all'art. 10 dello Statuto regionale — i modi di intervento della Regione; per conoscere altresì se sulla base dello Statuto predetto è allo studio qualche decisione che possa ovviare alla gravità dell'accaduto, come ad esempio il rimborso ai Comuni della quota parte d'imposta alla quale vorranno rinunciare o in danaro, oppure in natura se finalmente verrà deciso di applicare nella lettera e nello spirito l'art. 10 dello Statuto regionale, aspramente combattuto fino ad oggi dal monopolio idroelettrico; per conoscere ancora il pensiero della Giunta in merito a quanto accadrà nei confronti della S.I.T. - Avisio, fornitrice della energia al capoluogo; per conoscere infine se la Giunta ritiene di intervenire immediatamente per ottenere tariffe preferenziali, che tenessero conto della qualifica di produttrici come sono la Regione e la Provincia di Trento e la Provincia di Bolzano e se ancora la Giunta intenda adoperarsi e intervenire affinché sia possibile che le Aziende Municipalizzate sospendano almeno in attesa di definitive decisioni, la applicazione dei gravissimi aumenti.*

La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Io so che fra qualche giorno dovremmo trovarci ancora qui per esaminare sotto un ben più ampio profilo che non quello di un'interrogazione, di un'illustrazione e di una risposta alla stessa, il quesito pressante e veramente urgentissimo relativo al provvedimento del CIP. Quindi, nei limiti della mia interrogazione, che non per questo intendo ritirare, dovrò essere e sarò brevissimo, anche perché dò come scontata tutta una serie di argomentazioni che ormai sono il patrimonio comune e della parte più competente della nostra popolazione e di tutti coloro che in qualche modo, e sono la totalità

degli abitanti della nostra regione, sono stati colpiti prima dalla meraviglia per un provvedimento di questa natura, poi dalle conseguenze economiche che questo provvedimento verrà ad avere, ed infine dalla contraddittorietà della posizione della Giunta regionale. Io qui vorrei sapere qualche cosa di preciso anche perché, in base a questo, sarà opportuno poi istradare la discussione quando il provvedimento del CIP verrà in discussione qui, sotto altro profilo. Ripeto, dando per scontate tutte le argomentazioni che facilmente si possono intuire come evidenti, quando parla un esponente della sinistra, vorrei però chiedere se si è trattato di un infortunio professionale, quando si è risposto in un determinato modo ad una interrogazione, salvo errore, del mio compagno di gruppo Nardin, rispetto invece alle decisioni che sono in questi giorni pubblicate dai giornali. A me sembra che sia difficilmente legabile il contenuto di quello che i giornali hanno pubblicato allora, come fonte ufficiale dell'Assessorato e della Giunta, e le notizie invece che ci sono date in questi giorni. In particolare l'« Adige » del 1 ottobre, dopo aver riportato un comunicato della segreteria provinciale del P.L.I., pubblica anche la risposta dell'Assessore competente all'interpellanza del cons. Nardin, il quale chiedeva, in una forma molto precisa e con un richiamo alla legge molto pertinente, se era intenzione della Giunta di dar corso a impugnativa di incostituzionalità o quant'altro, di fronte al provvedimento CIP. Apprendo dalla stampa che la risposta scritta, data a Nardin, conteneva tra l'altro questo inciso: « Giova rilevare però che il provvedimento CIP non è né legge né atto avente valore di legge, bensì provvedimento amministrativo, sulla cui natura giuridica ormai la dottrina e la giurisprudenza sono concordi, specie dopo la sentenza della Corte costituzionale 8 luglio 1957

n. 103; devesi perciò concludere che la di Lei richiesta non trova fondamento giuridico». Sfoglio i giornali qualche giorno dopo ed apprendo che invece il fondamento giuridico ci sarebbe, se è vero che la Giunta ha affidato a due eminenti studiosi, — leggo in questo momento l'« Alto Adige » —, di problemi di diritto costituzionale ed amministrativo, l'incarico di stendere ben due ricorsi entro il termine utile del 29 ottobre prossimo. Io sono contento per Nardin, che alla fine giustizia gli sia stata resa, e che il tentativo di farlo passare quanto meno per incompetente non abbia sortito l'esito forse da qualcuno voluto. Direi però che forse allora, se c'è stato un ripensamento, un cambiamento di rotta, diciamo la verità, un capovolgimento di situazioni, non si doveva così affrettatamente smentirlo, così affrettatamente tappargli la bocca nel dirgli che è un ignorante e che, siccome non sa la differenza fra legge e provvedimento, è meglio che non si interessi di queste cose, perché i giuristi hanno escluso la possibilità di dar corso all'impugnativa se poi, dopo qualche giorno, la Giunta affida a due eminenti giuristi non solo il compito, rinnovato penso, di ristudiare la questione, ma concretamente il compito di stendere materialmente i ricorsi. Ben vengano i ricorsi, ben vengano i ricorsi. Era quello che Nardin, a nome del gruppo, chiedeva e noi non saremo come coloro che parlano a suocera perché nuora intenda, e diciamo francamente che siamo soddisfatti, e lo diremo anche in sede di discussione più ampia e determinante e decisiva su questo tono e su questo tema, che i ricorsi siano stati presentati. Però, forse, bisognerebbe essere più cauti allora, quando un consigliere di sinistra chiede qualcosa, avere per norma o quasi di dire: no, guarda, le cose che tu chiedi non è possibile farle, o sono utopie o sono incompetenze; bisognerebbe andare più cauti perché

poi si eviterebbe questa antipatica questione che ha sollevato evidenti commenti da parte dell'opinione pubblica più o meno competente. Ecco, in questa sede io vorrei che ci anticipasse, chi mi risponderà, se è confermato ufficialmente che questi ricorsi sono in via di partenza e chi sono gli eminenti giuristi che li hanno stesi, anche se non voglio sapere, perché è meglio di no, chi sarà stato l'altro competente giurista che avrà dato invece il parere opposto nel momento in cui all'interpellanza Nardin si è risposto.

Seconda osservazione che io volevo fare. La Giunta regionale sa, — certamente lo sa, perché anche di questo si è molto discusso —, che alcune aziende elettriche di alcune città del Trentino ed in modo particolare per Trento la SIT, hanno provveduto a dar corso a questi aumenti. Ora il fatto ad esempio che l'azienda elettrica di Rovereto e l'azienda elettrica di Riva abbiano immediatamente compilato delle cartoline che non erano minatorie nella forma, ma erano gravemente monitorie nella sostanza, a tutti gli utenti distribuite, in cui si dava per scontato, per definitivo, per pacifico, che il provvedimento del CIP doveva essere attuato e quindi li si invitava soltanto ad optare per la formula binomia o per la formula normale di uso dell'energia, ha creato una grave confusione nell'opinione pubblica! Da una parte le organizzazioni sindacali, le organizzazioni artigianali ed infine anche quella degli industriali, si sono mosse per invocare provvedimenti a tutela dei diritti regionali e quant'altro, rispetto a questo provvedimento; dall'altra invece, le aziende elettriche sono partite per la tangente, immediatamente ponendo i cittadini di fronte al fatto compiuto che il provvedimento CIP doveva essere rispettato. Qualcuno ha già firmato dei contratti a questo proposito, si è creato una carenza, un vuoto legi-

slativo, ma si è creato, che è molto peggio, un senso di preoccupazione, di confusione, di sbiottamento nell'opinione pubblica perché questa doccia scozzese di bagno caldo e di bagno freddo, non giova evidentemente all'educazione civica né all'educazione autonomistica della nostra gente. Io vedo qui, a questo proposito, che la Camera del lavoro di Trento ha protestato per l'aumento già praticato dalla SIT, nonostante le precise prese di posizione delle organizzazioni sindacali ed economiche. La cosa è tanto più grave, per Trento nei confronti della SIT e per Rovereto e Riva nei confronti delle loro aziende elettriche, perché queste organizzazioni hanno inteso distribuire le cartoline avviso, o addirittura, come in questo caso, applicare gli aumenti, senza che il Consiglio comunale, organo sovrano in materia, avesse preso nessuna decisione. È un capovolgimento di situazioni, è veramente una beffa che è stata giocata, non tanto alla legge, per la quale è il Consiglio comunale che su queste cose decide, quanto soprattutto alla sostanza dei provvedimenti che così impopolari sono stati immediatamente fatti propri da una determinata ala dello schieramento organizzato di alcuni paesi e di alcune città del Trentino. Inoltre io vorrei chiedere come la mettiamo con Rovereto e Riva. La Giunta regionale — è la terza illustrazione che io faccio di questa mozione — sa che per Rovereto e Riva vige una particolare situazione relativa al contratto bloccato di fornitura per la Ponale, perché nel testo del provvedimento CIP, al primo punto, si parla delle forniture alle quali non sono applicabili le tariffe unificate: « alle forniture con potenza oltre 30 Kwh, escluse quelle di pubblica illuminazione, regolate da contratti stipulati prima del 1942 che non siano ancora pervenuti alla scadenza originariamente pattuita dalle parti, le tariffe unificate non sono applicabili ». È il ca-

so di Rovereto e di Riva che si trovano regolate da un contratto del 1932; la Ponale lo vuole chiamare così, imputet sibi, se la situazione in questo momento, per via del provvedimento CIP, è contraria alle sue aspettative. Ha esaminato la Regione sotto questo profilo la possibilità di aumento CIP a Rovereto e a Riva, che sembra escluso, a parte tutte le altre considerazioni, per il resto della Regione, dalla lettera e dal testo del provvedimento che noi in questo momento discutiamo, se pure sotto la forma della mia interrogazione urgentissima? Mi pare che sarebbe utile che la Giunta regionale ci indicasse qualche cosa in proposito. Se non lo può fare subito, ha dei consulenti capaci, ha dei tecnici interni competenti ed ha dei consulenti esterni già egregiamente utilizzati altra volta, per ottenere subito un parere in merito all'applicabilità degli aumenti CIP a Rovereto ed a Riva. La Giunta regionale, — quarta domanda illustrativa, — ritiene quanto meno di aderire alla proposta di stralcio che di questo provvedimento è stata avanzata da tutte le categorie sindacali ed economiche? È d'accordo la Giunta regionale che, quanto meno in attesa dei pensamenti, non tanto del ministro Colombo, perché sappiamo come il Ministro la pensa, ma degli sviluppi della situazione, sia opportuno incoraggiare, inviando la propria solidarietà a tutte le organizzazioni sindacali ed economiche del Trentino, che a voce unanime chiedono lo stralcio del provvedimento in parola? Ed infine, la Giunta è d'accordo di dare il proprio patrocinio alla manifestazione di protesta, che, a cura di tutte le organizzazioni sindacali ed economiche, si sta preparando per questi giorni? Io penso che quando una manifestazione di protesta di questo tipo, alla quale convergono elementi di diversissima natura, avrà luogo, il fatto che la Giunta regionale dica: questa manifestazione non è un moto ribel-

listico indifferenziato e spontaneo, ma è una cosciente presa di posizione di tutte le categorie economiche e sindacali della nostra provincia e della nostra regione, e che pertanto sotto questo profilo noi siamo lieti, Giunta regionale, di assumere questa protesta sotto le nostre ali, perché è giusto che ciò avvenga e come ammonimento verso chi fra poco di queste cose dovrà parlare, un grande aiuto noi avremo portato al fondamento ed alla realizzazione di questa iniziativa. Anche perché, ripeto, a prescindere da quelle che sono state le posizioni arbitrarie che verranno censurate in altra sede — penso in sede di tutela di enti locali o quant'altro, delle amministrazioni della SIT e dell'azienda elettrica AEM di Rovereto ed AMSEA di Riva — a prescindere da queste posizioni che non sono in alcun modo giustificabili, vi è però una serie di altre organizzazioni che stanno facendo qualche cosa che mi sembra debba essere immediatamente tamponato e bloccato. Le ACLI hanno tenuto a Rovereto una conferenza su come bisogna pagare questo aumento ed hanno istituito un ufficio di competenza per dare gratuitamente consigli agli utenti su come orientarsi nel provvedimento e quindi pagare quello che il provvedimento prescrive. Il Presidente locale delle ACLI ha fatto una conferenza che è stata illustrata dalla stampa, per spiegare come questo aumento deve essere pagato, e, per evitare che la gente spendesse dei soldi ad andar a chiedere il parere a dei tecnici o ad avvocati, si è creato un ufficio di consulenza gratuita presso le ACLI. Ora, una presa di posizione chiara e precisa da parte della Giunta oggi « guardate, questi uffici di consulenza sono annullati, questi uffici di consulenza sono un tranello, teso in buona fede a tutta l'attività che noi stiamo facendo in questo momento per impedire che questi aumenti possano aver luogo in quella misura », penso che sia opportuno

dirlo, perché c'è della gente molto d'ordine, molto in buona fede, molto abituata ad obbedire, che crede che queste cose siano sanzionate da leggi, se non divine, certo da leggi che non si possono discutere, e quindi c'è pericolo di far trovare questa gente e l'opinione pubblica di fronte ad un fatto compiuto.

Queste, dico, sono cinque o sei domande che, ad illustrazione dell'interrogazione, mi pare opportuno porre, dando per scontato che per tutto il resto la lettera della interrogazione mi sembra sufficientemente chiara, onde sia inutile diffondersi ulteriormente.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Corsini.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Per rispondere, non solo all'interrogazione scritta presentata dal signor cons. Canestrini, ma anche al commento sulla risposta scritta data all'interrogazione presentata dal suo compagno di partito. Io non so, signor cons. Canestrini, se si tratti di un infortunio in cui lei è incorso in questo momento, da un punto di vista giuridico o se si tratti piuttosto di una passione lodevole di uomo, che vede di giustificare una richiesta presentata da un suo compagno di partito. Non entro nel merito, mi limito semplicemente a precisare che il signor cons. Nardin aveva chiesto se la Regione intende impugnare il decreto CIP davanti alla Corte Costituzionale per violazione dello Statuto di autonomia per il Trentino - Alto Adige, ai sensi dell'art. 83 dello Statuto, entro i termini prescritti. L'art. 83 dello Statuto recita: « le leggi e gli atti aventi valore di legge della Repubblica, possono essere impugnati dal Presidente della Giunta regionale, su deliberazione del Consiglio regionale, per violazione del presente Statuto ». Il provvedimento CIP, pro-

prio attraverso quella sentenza della Corte Costituzionale, che non ha fatto altro che accogliere il parere dei giuristi, non è né legge, né atto avente valore di legge, è un provvedimento di natura amministrativa, e pertanto chiedere se intendiamo impugnarlo ai sensi dell'art. 83, per violazione dello Statuto, nella forma prevista dall'art. 83, è un mettersi nella condizione di doversi sentir rispondere di no, perché non possiamo farlo, perché non è né legge né atto avente valore di legge. Ecco perché non c'è nessuna contraddizione fra la risposta data dall'Assessorato alla richiesta del cons. Nardin e l'altra posizione assunta dalla Giunta, nel senso di ricorrere dinanzi alla Corte Costituzionale per conflitto di attribuzioni, per regolamento di attribuzioni, o dinanzi al Consiglio di Stato per illegittimità. Provvedimento amministrativo, oggetto di questi discorsi, nel primo ed anche nel secondo caso; ma non è, lo ripeto, né legge né atto avente valore di legge. Alla Giunta non si può chiedere di fare qualche cosa che giuridicamente non è possibile. E con questo credo di aver risposto sufficientemente alla sua osservazione che era, per lo meno, più incauta di quello che lei ha detto di essere stata incauta la risposta dell'Assessorato.

Per quanto concerne le altre interrogazioni che lei qui nell'illustrazione della sua interrogazione ha posto, io le confesso che non le risponderò. Nella sua interrogazione lei non ha chiesto lo stralcio del provvedimento CIP, né io penso che era autorizzato a chiederlo, perché lei lo sa meglio di noi che lo stralcio del provvedimento CIP non è un provvedimento che possa essere assunto dalla Giunta, né che possa essere assunto dal Consiglio regionale; caso mai è espressione di un desiderio, di una volontà, ma non ci si può chiedere questo. Così non rispondo a quando lei chiede se la Giun-

ta intende associarsi ufficialmente alle manifestazioni di protesta, perché anche questo nella interrogazione da lei presentata, non è stato né ricordato né chiesto.

Chiusa così questa inevitabile parentesi iniziale di scambio di opinioni e di pareri, con rispettivo ripalleggiamento di incautezza o meno, vengo a rispondere alla sua interrogazione, purtroppo in un modo un po' lungo, perché da un po' di tempo è invalsa l'abitudine di presentare delle interrogazioni, le quali, in difformità da quanto prescrive il regolamento, invece di trattare un argomento solo, ne trattano tre, quattro, cinque, sei, dieci ed allora, per deferenza verso l'interrogante, bisogna naturalmente rispondere partitamente a tutti. Vorrei anche cogliere l'occasione di questa risposta per precisare che l'Assessorato, cui ho l'onore di presiedere, ha una sua denominazione ufficiale, ben precisa e conosciuta, che è quella di Assessorato per l'industria e per il turismo, e che perciò l'Assessore è Assessore per l'industria ed il turismo, non Assessore agli affari idroelettrici.

CANESTRINI (P.C.I.): Ma è questa la denominazione ufficiale?!

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Vero è che al settore dell'industria nella suddivisione degli affari predisposta dal signor Presidente di questa Giunta regionale, è stato connesso anche il settore delle questioni idroelettriche, ma è altrettanto vero che se qualche volta nella letteratura si può usare quella figura retorica della parte per il tutto, tale figura retorica non si può usare negli atti ufficiali, come questa interrogazione, la quale non rappresenta adeguatamente la divisione delle competenze amministrative dei singoli componenti la Giunta regionale. Detto questo, senza vo-

lontà di polemica ma per doverosa precisazione, passo a rispondere punto per punto ai singoli temi proposti.

Il signor cons. reg. avv. Canestrini interroga innanzitutto genericamente in merito al provvedimento del Comitato ministeriale dei prezzi, esprimendo poi sullo stesso provvedimento una serie di valutazioni. A questa prima parte non è possibile rispondere, perché interroga in merito al provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi. Non è possibile rispondere per la sua genericità e perché in tale parte non si figura in nessun modo quanto previsto dal regolamento interno n. 110 riguardante l'interrogazione, laddove si prescrive che « l'interrogazione consiste nella semplice domanda per sapere se un fatto sia vero o no, — ciò che non si configura qui, — se alcuna informazione sia pervenuta alla Presidenza del Consiglio o alla Giunta e se sia esatta, se la Presidenza del Consiglio e la Giunta intendano comunicare al Consiglio determinati documenti od abbiano preso o intendano prendere alcuna risoluzione su oggetti determinati o comunque per sollecitare informazioni o spiegazioni sull'attività della pubblica amministrazione ». Passo perciò a rispondere alla seconda parte dell'interrogazione, punto per punto. L'interrogante chiedeva di conoscere, il 30 agosto, se la Giunta regionale intendeva convocare al più presto il Consiglio allo scopo di esaminare l'accaduto, di formulare la protesta dei piccoli e medi utenti, comprese le aziende artigiane, contro il provvedimento stesso, ed esaminare nei limiti delle competenze di quell'art. 10 dello Stato i modi di intervento della Regione. La Giunta regionale non ha inteso convocare il Consiglio, chiedere la convocazione del Consiglio, ma invece ha assunto altre iniziative concrete, sempre nell'ambito dei problemi che, già di per se stessi presentatisi, sono stati

fatti oggetto dell'interrogazione a cui si risponde. Così ad esempio ha avuto luogo un colloquio, il 12 settembre, con l'on. Ministro dell'industria, Colombo, cui la Giunta ha presentato la particolare situazione in cui venivano a trovarsi gli utenti della Regione Trentino - Alto Adige, in seguito all'emanazione del provvedimento CIP; così come pure ha presentato quelli che, ad avviso della Giunta, sono speciali titoli giuridico-costituzionali della Regione Trentino - Alto Adige, sulla base dei quali può essere richiesta una revisione del provvedimento CIP per la Regione Trentino - Alto Adige. Così ad esempio la Giunta regionale, in data 31 agosto, aveva interessato l'on. Presidenza di questo Consiglio, ai fini di costituire quella commissione speciale, che oggi è stata nominata, per lo studio della riforma dell'art. 10, che la Giunta regionale, già nelle sue dichiarazioni in sede di bilancio, aveva formalmente preannunciata e sulla costituzione della quale il Consiglio più volte si era chiaramente espresso consenziente. Così ancora la Giunta regionale convocava il 25 settembre i rappresentanti delle organizzazioni sindacali della provincia di Trento e di Bolzano, per sentire dagli stessi direttamente il loro pensiero e per comunicare agli stessi le intenzioni della Giunta. Così ancora l'Assessore all'industria coglieva e rispondeva ad un ordine del giorno votato e trasmessogli a nome di un'assemblea di rappresentanti sindacali e di categorie economiche, tenutasi il 28 settembre 1961 presso la Camera di Commercio di Trento; così infine l'Assessore all'industria riceveva il giorno 13 ottobre una delegazione dell'Associazione industriali della provincia di Trento, con la quale esaminava i particolari aspetti che dall'applicazione del provvedimento CIP sarebbero derivati al settore dell'industria.

Secondo: il signor cons. reg. avv. Cane-

strini chiede ancora di conoscere se, sulla base dello Statuto di autonomia, ha allo studio qualche decisione che possa ovviare alla gravità dell'accaduto ed indica poi quali possibili mezzi di intervento il rimborso ai comuni della quota parte di imposta, alla quale vorranno rinunciare per evitare l'aumento delle tariffe; rimborso che potrebbe essere fatto in danaro o in natura, togliendone le somme o la quantità di energia elettrica, da quelle che dovrebbero essere percepite dalla Regione in base all'art. 10.

Rispondo alla prima parte di questo secondo punto comunicando quanto del resto è ormai largamente noto, che cioè la Giunta regionale ha deliberato di affidare a dei giuristi, a titolo di consulenza, lo studio delle possibilità di impugnazione o ricorso contro il provvedimento CIP, in base allo Statuto speciale di autonomia, esclusa la possibilità di un'impugnazione presso la Corte costituzionale per violazione dello Statuto, in quanto il provvedimento CIP non è né legge, né atto avente valore di legge.

Sono state esaminate le possibilità di un ricorso alla Corte costituzionale per regolamento di competenze, di ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale per motivi di legittimità, ricorsi che possono essere proposti non in via alternativa, ma cumulativa. Il parere richiesto è stato dato nel senso che i ricorsi in queste due ultime sedi e per i motivi predetti, possono essere esperiti. In base a tale parere la Giunta ha dato incarico perché i ricorsi siano presentati nei termini prescritti. Alla seconda parte di questo punto e cioè all'ipotizzato rimborso ai comuni in danaro o in natura della quota parte di imposta alla quale vorranno rinunciare per evitare o limitare l'aumento delle tariffe, sarà possibile rispondere non appena la commissione per lo studio della riforma dell'art. 10 avrà concluso i suoi lavori e

la riforma stessa diventerà operante. Vuolsi qui tuttavia, ad ogni buon fine, avvertire sin da ora che il problema che si porrà per tale quesito, sarà quello della convenienza o meno della polverizzazione delle somme che deriveranno dalla monetizzazione dei diritti di cui al predetto art. 10.

Al terzo punto, il signor consigliere regionale chiede di conoscere il pensiero della Giunta, in merito a quanto accadrà nei confronti della SIT - Avisio, fornitrice dell'energia al capoluogo. Si risponde che il problema della SIT come tale è analogo a quello di altre società produttrici ed erogatrici dell'energia elettrica nella Regione Trentino - Alto Adige, aggravato in modo particolare dal fatto che la SIT ha acquistato sinora la massima parte dell'energia prodotta dalla società Avisio alle condizioni ed ai prezzi ben noti, per essere stati qui comunicati più volte; prezzi che difficilmente potranno essere mantenuti, in quanto la società Avisio viene a perdere circa dagli 850 ai 900 milioni annui, a seconda della produzione, per la soppressione della Cassa conguaglio e per il mancato introito dei relativi contributi. Aggiungasi ancora che la SIT, dovendo versare i contributi all'istituita cassa di compensazioni, pari a L. 0,35 per Kw per l'energia ad uso illuminazione elettrodomestici e pari a L. 0,25 per Kw per l'energia destinata ad altri usi, vedrà aggravato il suo bilancio ulteriormente di circa 100 milioni annui. I dirigenti dell'Avisio hanno esperito dei tentativi in sede romana per superare le difficoltà; ancora la questione non è definita nutrendosi però scarse speranze sulla possibilità di coprire in altro modo la somma che viene a mancare. Chiede ancora il signor cons. avv. Sandro Canestrini se la Giunta ritiene di intervenire immediatamente per ottenere tariffe preferenziali che tengano conto della qualifica di produttrici, quali sono la Re-

gione e la provincia di Trento e di Bolzano. Si risponde a questo punto, richiamando quanto ho già detto sopra e che cioè la Giunta ha già preso immediati contatti con l'on. Ministro dell'industria che ha proposto, ha intenzione di proporre, i ricorsi entro i termini voluti. Chiede infine il consigliere interrogante se la Giunta intenda adoperarsi ad intervenire affinché sia possibile che le aziende municipalizzate sospendano, almeno in attesa di definitiva decisione, l'applicazione dei gravissimi aumenti. Si risponde che un'azione come quella auspicata, che è tutt'altro che esclusa, e cioè un ordinato dialogo con le aziende municipalizzate al fine di ottenere dalle stesse un'azione il più possibile coordinata e di vantaggio per gli utenti, sarà possibile non appena si sarà in possesso delle conclusioni del dialogo politico aperto con il Governo, fatta riserva sempre per l'esito dei ricorsi cui sopra si accennava. Mi consento di aprire una parentesi illustrando una situazione quanto mai complessa a proposito di questo settore, perché esistono aziende distributrici di energia che la producono direttamente e che distribuiscono tutta l'energia direttamente prodotta. Esistono in questa categoria due sottospecie: aziende produttrici e distributrici che hanno a sufficienza per la distribuzione dell'energia in proprio prodotta, le quali hanno avuto, hanno beneficiato dei contributi della Cassa conguaglio, altre che non ne hanno beneficiato, altre che ne hanno beneficiato in parte per l'entrata in funzione di nuove centrali del complesso di quelle di produzione totale. Esistono infine altre aziende distributrici di energia elettrica per i vari usi, quelle cioè che non hanno a sufficienza dell'energia in proprio prodotta, ma devono comperarla da altre società produttrici, società produttrici che possono essere appartenenti al primo ed al secondo gruppo prima precisato o possono essere anche so-

cietà di natura diversa, e pertanto lo studio di un regolamento —, che noi potremmo suggerire in quanto fino a questo momento non abbiamo la possibilità di imporre —, è tutt'altro che semplice e facile, come forse può far pensare chi presenta un'interrogazione dopo l'altra, per il fatto che esistono circa 500 consorzi di questa varia natura nella Regione Trentino - Alto Adige. Posso assicurare comunque il consigliere interrogante che questo studio è già stato predisposto dall'Assessorato e che solo alla fine si potrà vedere quali possibilità di intervento ci siano.

Infine la Giunta intende in questa occasione, come ha già fatto in altre, riaffermare tutto il proprio impegno nel condurre ogni tentativo possibile per diminuire o eliminare le conseguenze negative che l'applicazione del provvedimento CIP avrebbe nella Regione per le utenze private, per l'artigianato, per l'agricoltura, il commercio e l'industria. È certo che questo impegno può indirizzarsi su due strade: una strada di natura politica nei contatti con il Governo per ottenere quanto si spera e quanto tutti quanti desideriamo di poter ottenere, e l'altra strada che porrà tutti nell'acquieto di aver fatto il proprio dovere: la strada del ricorso dinanzi alla magistratura, in sede giurisdizionale, una volta avuta la risposta dalla quale, ciascuno di noi penserà di aver battuto tutte le strade possibili.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Canestrini.

**CANESTRINI (P.C.I.):** La risposta nel merito o è negativa o è elusiva, e quindi è evidente che io non posso che essere insoddisfatto. Però è interessante notare un paio di cose che mi sembra sia opportuno riprendere immediatamente dalla risposta che ho avuto, perché io non so se questo trattamento preferenziale

viene usato, — ho la sensazione di sì, — particolarmente verso questo settore, ma veramente, di fronte a parole o a scritti nostri, si usa un metro formalistico, io non dico ancora pignolo, di valutazione e di esame, che vale la pena di sottolineare e di additare. Ad esempio, — è un'ipotesi che riprendo perché questo è già stato fatto altre volte, penso che sarà fatto ancora e quindi sarà opportuno che qui ci mettiamo subito d'accordo nel disaccordo di ciascuno — non è vero affatto che sia invalsa soltanto in questo ultimo periodo l'abitudine che evidentemente per chi mi ha risposto è deprecabile, di stendere interrogazioni complesse, come sono state definite. È già stato chiarito qui che ciò affonda le sue radici nella notte dei tempi dell'Istituto regionale, non si tratti di millenni fa, ma di qualche anno fa. Le interrogazioni sono sempre state fatte così, nel senso che se qualcuno vuol fare una domanda in merito ad un argomento, fa una domanda; se in merito a quello stesso identico argomento, si chiede anche risposta ad una presa di posizione principale e ad alcune subordinate, penso che avremo soltanto la fatica di farci dare dal dirigente responsabile dell'ufficio la materia del contendere degli anni scorsi e vedremo così che siamo esattamente nel solco della tradizione e della consuetudine. Per quello che riguarda l'appunto relativo al fatto che la interrogazione si aprirebbe in merito ad un'interrogazione generica, dico che l'abbaglio è evidente quando chi mi ha risposto non vi abbia posto attenzione, non dico che ne valesse molta, ma insomma una lettura meno affrettata dell'interrogazione avrebbe potuto persuadere al linguaggio con cui l'interrogazione è stata posta. E cioè c'è un cappello, una premessa: il sottoscritto tal dei tali, interroga il tal dei tali, in merito al provvedimento del comitato dei prezzi. In particolare il sottoscritto chiede

di conoscere se la Giunta regionale intenda convocare, intenda fare o intenda fare qualche altra cosa, una serie cioè di domande precise. Mi pare che non ci sia affatto nè da prendere il cappello, nè dal menar scandalo, perché è notorio che quando si fa un'interrogazione, — chi mi ha risposto, una volta ne faceva anche lui — si cominci col dire che si interroga qualcuno in merito ad un determinato argomento per chiedere determinate risposte; una lettura dell'interrogazione dà, *ictu oculi*, il modo di capire come viene tecnicamente congegnata e come è stata tecnicamente congegnata questa. L'infortunio sul lavoro, rispetto alla risposta all'interpellanza Nardin, quello c'è signor Assessore, mi spiace ma quello c'è, perché io ho letto qui la prima parte, volendo essere — vedo inutilmente — generoso, la prima parte della risposta scritta a Nardin. C'è poi una seconda parte che io non ho letto, ma che leggo adesso, che mi sembra di tale chiarezza da dimostrare come l'abilità dialettica del contraddittore sia destinata a naufragare di fronte al testo che egli stesso ha steso, perché dopo la frase: « devesi perciò concludere che la di Lei richiesta non trova fondamento giuridico », si continua così: « è stato invece più volte reso noto che la Giunta regionale intende fermamente seguire le vie politicamente e giuridicamente corrette al fine di ottenere, se possibile, che il provvedimento CIP abbia le minori conseguenze negative nella sua applicazione alla Regione Trentino-Alto Adige ». Perché minori conseguenze negative? Qui chi ha scritto « che si tende a fare sì che il provvedimento CIP abbia le minori conseguenze negative », voleva evidentemente dire che attraverso i contatti, i colloqui, le pressioni, l'attività, la diligenza, ecc., si sarebbe tentato di ridurre il più possibile queste conseguenze negative del provvedimento CIP. Quindi evidentemente non si po-

teva allora pensare, stendendo questo, a dei ricorsi in qualsiasi sede, che non tendono ad avere le minori conseguenze negative, ma tendono, come abbiamo sentito poco fa, ad abbattere ogni conseguenza del provvedimento CIP nella nostra Regione, a distruggere la validità del provvedimento CIP nella nostra Regione, un'impugnativa del provvedimento CIP tende a non lasciarlo più in piedi per la nostra regione, quindi non a limarlo, a ridimensionarlo, ad avere le minori conseguenze negative possibili, ma a non lasciarlo più in piedi. Questo spero che sia lo scopo per il quale io ho sentito che due ricorsi di due eminenti studiosi sono stati avviati, uno alla Corte Costituzionale ed un altro al Consiglio di Stato. Spero che questi due ricorsi abbiano come obiettivo quello di fare breccia, di prendere di petto il provvedimento per non lasciare del provvedimento pietra su pietra; mai più penso che questi due ricorsi abbiano come scopo quello di limitare i danni per la nostra regione. È una interpretazione che non mi sembra affatto sforzata. Diciamo la verità, in un primo momento, *Roma locuta*, — Roma ha un discreto ascolto nella nostra regione, una discreta obbedienza nella nostra regione, — si pensava che, *Roma locuta*, non vi fosse più altro da fare. Poi ci sono state delle proteste da ambienti che sono anche vicini all'Assessore Corsini, e finché quegli ambienti erano i più lontani, si poteva anche rispondere così; quando queste proteste si sono avvicinate ad ambienti che gli sono più vicini, evidentemente egli, e per egli la Giunta, ha ripensato che dopo tutto dei ricorsi potevano anche essere fatti. Quali? Art. 82 dello Statuto di autonomia, art. 32 della legge costitutiva della Corte costituzionale. Mi sembra che anche qui non occorra essere né Carnelutti, né Pototschnig per orientarsi. L'art. 32 della legge 11 marzo 1953 « norme sulla costituzione e sul

funzionamento della Corte costituzionale » resta. La questione della legittimità costituzionale di una legge o di un atto avente forza di legge dello Stato, può essere promossa dalla Regione che ritiene dalla legge o dall'atto invasa la sfera della competenza assegnata alla Regione stessa, dalla Costituzione e da leggi costituzionali. Quindi art. 32, che sancisce, che stabilisce quali sono le questioni di legittimità impugnabili di fronte alla Corte costituzionale. Riguardano una legge o un atto avente forza di legge, tanto è vero che poi questa dizione viene ripetuta a proposito delle lesioni agli interessi regionali compiuti da una legge o da un atto. Quindi è possibile andare di fronte alla Corte costituzionale per qualche cosa che non sia legge, ma atto avente forza di legge. Ora . . . (*Interruzioni*)

Ora vediamo. L'art. 82 dello Statuto di autonomia, confrontato con l'art. 32 della legge istitutiva della Corte costituzionale, dice che la legge regionale o provinciale può essere impugnata davanti alla Corte costituzionale per violazione della Costituzione, — sì ho avvertito il suggerimento che ha dato il Presidente della Giunta, Presidente finisco immediatamente, — o per violazione della Costituzione o del presente Statuto, o del principio di parità tra i gruppi linguistici. Art. 83: « Le leggi e gli atti aventi valore di legge della Repubblica, possono essere impugnati dal Presidente della Giunta regionale, su deliberazione, ecc. ecc. per violazione del presente Statuto ». Stiamo facendo il processo al passato, sia pure, visto che oggi, in questo alveo e su queste interpretazioni che mi sembrano esatte, anche la Giunta si è mossa; però non è assolutamente il caso di dire che prima queste cose non venivano fatte o che queste cose sono state fatte in un modo diverso perché la legge imponeva di comportarsi in un modo diverso; c'è stato

un diverso orientamento politico, prima tendente ad escludere il binomio, il matrimonio fra quell'art. 32 e l'art. 82 o 83 dello Statuto, oggi invece favorevole a questo binomio, a questo matrimonio. Ne prendiamo atto, diciamo però che non è stata una cosa molto semplice persuadere la Giunta a fare questo passo, se è vero che ci sono voluti quel po' po' di ordini del giorno, quel po' po' di movimento popolare — e dico popolare nella più vasta accezione possibile, — per indurla a ciò.

Un'ultima cosa, — non varrebbe la pena di scherzare alle due e mezzo, scherziamoci pure, — io invito lei signor Assessore, a leggere il bollettino regionale e ad imparare quale è la dizione del suo Assessorato, se è vero che

il bollettino regionale dà del suo Assessorato quella dizione relativa al settore dell'industria: Assessore al settore. Non è molto bello, è cacofonico, tutto quello che volete, ma io ho copiato la dizione di alcune mie interrogazioni dalla dizione ufficiale della denominazione del suo Assessorato, dal bollettino regionale. Mi sembra che la polemica semmai non è con me, ma è con il bollettino regionale.

PRESIDENTE: La seduta è tolta. Il Consiglio sarà convocato la settimana prossima.

(Ore 14,30)



